

## TESTIMONIANZE E NOTIZIE STORICO-ARALDICHE DI BRIONI, FASANA E DINTORNI

ONDINA KRNJAK  
Museo archeologico dell'Istria  
Pola

CDU 94+929.6(497.5Brioni/Fasana)  
Saggio scientifico originale  
Gennaio 2003

GIOVANNI RADOSSI  
Centro di ricerche storiche  
Rovigno

*Riassunto* – Le testimonianze araldiche di questo territorio non sono tra le più corpose dell'area, ma presentano aspetti interessanti e spesso unici nell'intero ambito istriano, soprattutto per la complessità e la pluralità degli apporti culturali e sociali in esse presenti; comunque, gli stemmi sono in massima parte di estrazione veneta. Purtroppo, il vetusto impianto storico è stato qui in buona parte profondamente e repentinamente modificato sia per restauri che per l'inserimento di nuovi flussi di popolazioni, mentre il notevole sviluppo turistico di alto "lignaggio" prima e quello di rappresentanza statale poi, hanno prodotto il sacrificio di molti aspetti storici peculiari. Il corpus araldico si trova esposto in siti diversificati tra loro per l'ambiente in cui sono inseriti, con considerevole presenza sull'isola di Brioni Maggiore (20 oggetti), a Fasana se ne contano 7, a Peroi 4, mentre a Stignano e Vanga è stato individuato un oggetto soltanto, per un totale di 33 testimonianze araldico-epigrafiche.

L'ambito territoriale di questa ricerca araldica non è delimitato, come di consueto, da mura urbane o confini catastali di un unico abitato, bensì abbraccia una vasta area litoranea dell'Istria meridionale compresa tra Punta Barbariga a nord e Punta Monumenti a sud, ciò che costituisce la parte nord occidentale della Polesana, con l'inclusione dell'arcipelago delle Brioni.

“È un territorio carsico, dalla caratteristica terra rossa, la cui parte occidentale è formata da calcari e dolomie, una roccia costituita da carbonato di calcio e magnesio (...). Presenta infiniti fenomeni carsici e paracarsici con una notevole frequenza di pozzi o foibe. (...) L'asperità e la selvatichezza del paese roccioso e povero d'acqua, obbligò i coltivatori a lavori faticosi e perseveranti

per lo spietramento dei campi, furono allora alzati ai lati dei 'limidi' quei muri a secco che ancor oggi tagliano in tutti i versi la campagna polesana. Le zone pianeggianti furono disboscate ed un po' alla volta bonificate"<sup>1</sup>.

Quest'area, gli uomini e gli abitati in essa, hanno conosciuto le medesime altalenanti esperienze e, nonostante i cataclismi causati dalle malattie e dalle guerre, erano riusciti a conservare a lungo nei secoli il proprio carattere etnico, le diverse parlate. Ciò è stato possibile sino alla fine del secondo conflitto mondiale, quando un radicale cambiamento della popolazione autoctona ha posto in forse la sopravvivenza e la continuità dei diversificati apporti di civiltà presenti *ab ovo* in quest'area.

Ecco, pertanto, pochi cenni storici introduttivi allo spazio storico-culturale oggetto del nostro dire.

*L'arcipelago delle Isole Brioni* si estende lungo la costa occidentale dell'Istria, a nord dell'ingresso nel porto di Pola e dalla terraferma lo separa il canale di Fasana, largo di 2-3 km. Il complesso consta di 14 isole, isolotti e scogli e grazie alle loro insuperabili bellezze naturali ed al ricchissimo patrimonio storico-culturale, costituiscono indubbiamente uno dei gruppi di isole più belli ed attrattivi nell'area adriatica.

Per quanto riguarda i rilievi, la grandezza e le tracce di vita conservatesi, tra tutte queste isole si distinguono in particolare Brioni Maggiore e Minore.

Le prime tracce di vita risalgono all'antichissimo tempo dello sviluppo geologico della Terra – al mesozoico, come testimoniato dalle impronte delle zampe di dinosauri, tuttora evidenti sulle rocce dei promontori di Punta Grossa, e Punta Cavrarolla. Su Brioni Maggiore viveva 120 milioni di anni fa, l'iguanonodonte erbivoro con le zampe a tre dita, un enorme rettile terrestre dell'altezza di circa 4,5 m e della lunghezza di una decina di metri. Resti di impronte simili a queste sono stati individuati anche sull'isolotto di Vanga.

Da queste prime tracce di vita sulle Brioni sino alla comparsa dell'uomo si dovrà attendere cento ed anche più milioni di anni. La distanza relativamente piccola che separa le isole dell'arcipelago dalla terraferma istriana, costituì ben presto per l'uomo un richiamo, una sfida che si presentava come un ostacolo superabile.

Il clima mite e favorevole, le ampie aree pianeggianti, il ricco manto verde della vegetazione mediterranea, l'acqua potabile scoperta rappresentarono

<sup>1</sup> ALBERI, 1774-1777.

subito il presupposto ideale per una vita sicura e piacevole, per cui queste aree ebbero i loro insediamenti umani fin dalla preistoria.

Le prime tracce certe della presenza umana nel luogo vengono datate nell'età della pietra più recente, nel neolitico, mentre al tardo neolitico e all'eneolitico vanno attribuiti gli agglomerati situati in riva al mare.

Nella parte meridionale dell'isola di Brioni Maggiore, nell'insenatura di Saline, sul promontorio di Gromazza, su un'area ben celata alla vista, aveva avuto origine un abitato all'aperto del tipo di abitazioni sotterranee o semisotterranee. Insediatisi in un luogo sicuro, questi abitanti avevano trovato nelle ricchezze naturali dell'isola e della zona costiera le condizioni fondamentali per la vita quotidiana, condizioni che col passare del tempo erano migliorate con lo sviluppo della caccia, della pesca, dell'agricoltura, dell'allevamento del bestiame e dell'arte dei manufatti. Usavano gli utensili e le armi che ricavano dalla pietra di varie tonalità di colore portata nel luogo dalle coste dell'estrema parte settentrionale del bacino altoadriatico.

Gradualmente gli abitanti di Gromazza avevano acquisito maggior domestichezza con il mare divenendo abili navigatori, produttori di beni vari e mercanti.

Verso la metà del secondo millennio a. C. nella penisola istriana, e così pure nell'arcipelago delle Brioni, arrivano nuove genti, portatrici di un livello socio-culturale più sviluppato che trova la propria manifestazione nella costruzione di abitati in vetta ai colli con una, due oppure tre cinte murarie a fortificazione dell'insediamento. I resti di castellieri fortificati sono stati constatati su cinque alture nell'isola di Brioni Maggiore: Monte Cipro, Monte S. Antonio, Monte Castellier e Monte Guardia, nonché sul colle più alto, San Nicolò a Brioni Minore. Gli abitati erano stati costruiti in cerchi concentrici con grossi blocchi di pietra nella tecnica dei muri a secco. La vita degli Istri nei castellieri di queste isole si svolse indisturbata per secoli; gli abitanti si dedicavano alla caccia, all'agricoltura, all'allevamento del bestiame ed alla pesca. Di questo periodo si sono conservati i resti dell'architettura sepolcrale e gli oggetti in metallo ed in ceramica relativi alla cultura *histr* dei castellieri. Considerato il tutto si potrebbe dire che le isole erano ben popolate.

Le incursioni dei Celti che nel IV secolo a.C. scendevano in Istria attraverso le pianure dell'Italia settentrionale pare non abbiano turbato sensibilmente ed interrotto la vita quieta degli abitanti di queste isole.

Non vi sono dubbi che, essendo circondati dal mare, questi uomini fossero divenuti degli abili navigatori. In tale senso si potrebbe supporre che pure loro partecipassero alle varie azioni piratesche organizzate nell'area altoadriatica a

danno delle imbarcazioni che attraversavano quelle acque. Difatti, i mercanti romani lamentavano spesso le aggressioni dei pirati inviando lamentele al senato romano. La storiografia romana ha registrato incontri e scambi con gli Istri fin dal IV sec. a.C.

Il primo scontro tra Romani ed Istri avvenne nell'anno 221 a.C. quando Roma intraprese una spedizione punitiva per i frequenti saccheggi delle loro imbarcazioni che trasportavano il grano.

Meno di mezzo secolo più tardi, negli anni 178/177 a.C., già nella III guerra condotta contro gli Istri, i Romani sconfissero quest'ultimi e da allora non vi è più menzione di loro dirette attività contro il potere romano.

Conquistati questi territori, i Romani vi introdussero notevoli cambiamenti in tutti i campi della vita sociale, politica, religiosa e naturalmente nel quadro demografico. Comunque, a prescindere dall'inserimento dell'Istria nella sfera politica dell'impero romano, la regione riuscì a conservare una propria particolare identità dando vita ad un ambiente culturale nel quale vennero a fondersi la tradizione locale istriaca con le innovazioni del mondo romano.

In sintonia con le nuove condizioni economiche e sociali introdotte in Istria dai Romani, la vita degli abitanti andò orientandosi sempre più verso le fertili zone pianeggianti, adatte all'agricoltura. Nei territori neoconquistati sorsero così delle comunità abitative intorno ai possedimenti della grandi famiglie romane, le cosiddette ville rustiche, ove si introdussero nuove coltivazioni, in primo luogo l'ulivicoltura e la viticoltura.

Nei possedimenti romani sulle isole dei Brioni, oltre alla produzione agricola, continuarono le attività relative alla produzione del sale e all'estrazione della pietra, importanti fin dai tempi preistorici.

Secondo le conoscenze finora acquisite, le strutture economiche e gli edifici residenziali erano ubicati nel luogo ove tuttora sorge l'abitato di Brioni, sul colle della penisola di Barbana, sul Monte Castellier, in Val Catena, nell'insenatura di San Nicolò su Brioni Minore e sulla riva orientale dell'isola di Vanga.

I resti di un fastoso palazzo romano (del I secolo) sorto su un'area di tre terrazzi disposti a tre livelli sui versanti di Val Catena, sulla costa orientale di Brioni Maggiore, rivelano una composizione architettonica che lo colloca negli esempi importanti dell'architettura romana di villeggiatura di grande prestigio. Nell'ambito del complesso architettonico unitario di cui faceva parte il palazzo, proprio al centro del golfo, erano stati eretti tre templi, i cui resti sono tuttora visibili. Allo stesso complesso appartenevano i vari edifici adibiti alle



attività economiche, le terme, le abitazioni per i sacerdoti ed il corridoio di comunicazione con la loggia del peristilio aperta verso il mare.

Durante il periodo tardoantico, nei tempi burrascosi delle migrazioni dei popoli (IV-V sec.), quando le frequenti irruzioni da oriente costituivano una seria minaccia per l'impero, i proprietari delle ville abbandonarono l'arcipelago, mentre la popolazione rimasta trovò riparo nella villa di Porto Bon sulla costa occidentale di Brioni Maggiore. All'epoca della dominazione bizantina, sulle rovine di questo complesso romano, cinto con grosse mura di fortificazione, andò formandosi gradualmente un'intero abitato fortificato noto come "il castrum bizantino". La vita nello stesso si protrasse sino al XVI secolo.

Nelle immediate vicinanze del "castrum", nel VI secolo fu eretta la basilica di S. Maria. I capitelli e l'arredo sacro erano riccamente decorati con croci, teste animali e con la decorazione vegetale stilizzata ad intreccio. Accanto alla basilica, i benedettini costruirono molto probabilmente già prima dell'XI secolo la loro abbazia; è ipotizzabile anche la presenza di Templari e di altri Ordini. I resti architettonici del complesso si sono conservati sino ai nostri giorni. Poco distante dalla basilica si trovano anche i resti della chiesetta di S. Pietro del VI-VII sec., la quale rappresenta un tipico esempio di chiesa ad aula unica.

Nell'altomedioevo la vita nel luogo proseguì rispettando i mutamenti portati dalla dominazione bizantina; con l'inclusione di queste terre nello Stato Franco, sul finire dell'VIII secolo, viene introdotto un nuovo ordinamento sociale, il feudalesimo.

Le Isole Brioni, quale possedimento feudale, appartennero quindi ai patriarchi di Aquileia: per i loro rappresentanti fu costruita una sede sulla costa orientale di Brioni Maggiore. Qui, nei secoli XII-XIII, venne eretta una torre a tre piani a carattere difensivo e abitativo.

Col passare del tempo e quale conseguenza dei cambiamenti politici ed etnici prodotti dall'alternarsi di varie dominazioni (Bizantini, Franchi, Patriarchi di Aquileia), il quadro economico dell'arcipelago mutò. Le significative attività del periodo romano, quali l'olivicoltura e la viticoltura, vennero gradualmente rimpiazzate dalla coltivazione dei cereali e dall'allevamento del bestiame, mentre continuò la produzione del sale e l'estrazione della pietra da costruzione. I tempi inquieti del medioevo, in particolare le calamità belliche ridussero molto spesso il numero degli abitanti sull'isola. In compenso, però, dalla terraferma istriana arrivavano nuovi abitanti cosicché la vita poteva continuare a scorrere senza interruzioni.

Sulle Brioni, già sul finire del secolo XIII, erano venute a crearsi migliori e più favorevoli condizioni di vita. Non a lungo, purtroppo. La peste, che nell'anno 1312 aveva flagellato l'Istria, distruggendo tutto quanto aveva trovato sulla sua strada – uomini ed animali – non risparmiò neppure le Brioni. Fu allora che i Benedittini abbandonarono l'abbazia e l'isola, e di conseguenza la chiesa di S. Maria ben presto cominciò a cadere in rovina<sup>2</sup>.

Dopo questo cataclisma, l'isola si riprese offrendo accoglienza a nuove genti. Nell'anno 1331, insieme a Pola ed al resto dell'Istria meridionale, l'arcipelago delle Brioni divenne possesso della Serenissima. Le ricche famiglie patrizie dei Donà<sup>3</sup>, dei Canal (*vedi*) e dei Corner (*vedi*) divennero proprietarie dell'arcipelago; nei secoli seguenti, a questi casati vennero ad aggiungersi i Frangini (*vedi*).

Purtroppo già nel 1412 la popolazione subì una nuova grave e mortale ondata dell'epidemia, per cui con delibera del consiglio cittadino di Pola l'arcipelago venne ripopolato con nuovi abitanti<sup>4</sup>.

La migliorata situazione economica produsse un certo grado di benessere tra gli abitanti e ciò trovò la sua manifestazione più evidente nella costruzione di un nuovo abitato sulla costa occidentale di Brioni Maggiore. Accanto alla torre quadrangolare (o torre di vedetta), precedentemente eretta, venne costruita la prima parte del castello. Qualche anno più tardi, nell'anno 1481, nelle immediate vicinanze, sulle fondamenta dell'antica chiesa romanica sorse un nuovo edificio sacro di stile gotico, la chiesetta dedicata a San Germano. L'interno della stessa era tutto affrescato, ma gli affreschi sono andati, purtroppo, completamente distrutti nel grande incendio dell'anno 1896<sup>5</sup>.

Dal materiale di archivio è noto che nel XV secolo sull'isola era particolarmente sviluppata l'arte dei "tagliapietra", e si presume che proprio per tale motivo su alcune pietre tombali compaiano i "ferri del mestiere" e cioè lo

<sup>2</sup> PUSCHI, 549.

<sup>3</sup> "Nel secolo XVI l'isola maggiore diviene proprietà della famiglia veneta *Donà* che v'erige un palazzo con una torre. Durante questo dominio le condizioni nell'isola furono buone, come ce lo dimostra la circostanza che la popolazione poté salariare un curato (nel 1584 Pre Hieronimo Pirico) ed un chirurgo (Zaneto da Bresa – Giovanni da Brescia, morto nel 1500)." (SCHIAVUZZI, 121).

<sup>4</sup> "Le isole Brioni non vennero certamente risparmiate dal morbo, cui più tardi s'aggiunse la malaria, per cui la popolazione diminuì talmente, che nel 1421 la città di Pola provvide per ripopolare e vi riuscì. La popolazione fu per la maggior parte italiana, come lo si desume dai cognomi, che in quel secolo e nel seguente portano quegli abitanti (Gobbo, Pirico, Zaneto da Bresa, ecc.)." (SCHIAVUZZI, 121).

<sup>5</sup> Sulle vicissitudini del restauro di questa chiesa e sul ruolo avuto dall'arciduca d'Austria F. Ferdinando e da A. Gnirs nelle 'opzioni' di *P. Kupelwieser*, cfr. in particolare MADER, 62-67.

scalpello ed il martello, a testimoniare l'attività svolta dal defunto. Una ripresa dell'edilizia e la favorevole situazione economica favorirono agli inizi del XVI secolo vari interventi nella basilica di S. Maria, ormai in rovina. In tale occasione l'edificio venne restaurato e ristrutturato e la basilica rimase in funzione sino alla fine del XVII o agli inizi del XVIII secolo. Nel nartece della chiesa sono state rinvenute tombe in muratura e sarcofaghi. Si suppone che negli stessi venissero sepolti i sacerdoti e gli abitanti più ricchi del "castrum" e dell'abitato sulla costa orientale di Brioni.

Pare che in tale periodo siano stati effettuati pure i lavori di ristrutturazione del castello e che siano stati costruiti alcuni edifici abitativi, uno dei quali si è conservato sino ai nostri giorni.

Alcune fonti scritte riportano erroneamente il dato che agli inizi del XVI secolo *Marco Samuelis... commissarius Briorum*, come inciso sulla lastra sepolcrale rinvenuta nel nartece della basilica, sia stato il rinnovatore della chiesa di S. Maria e del castello, di data antecedente. Questo dato venne ulteriormente avvalorato con la citazione dell'anno 1521, anno che, secondo certi autori, si troverebbe inciso accanto al nome sulla pietra sepolcrale e sugli stipiti dell'ingresso nel castello. Sta di fatto, invece, che sulla pietra tombale e sugli stipiti dell'ingresso nel castello si trova scolpito l'anno 1721 (!). Marco Samuelli (*vedi*), dopo che la Repubblica di Venezia lo aveva nominato "governatore" di Brioni, aveva fatto effettuare qualche minore intervento sulla chiesa che stava cadendo in rovina e aveva realizzato i lavori di ristrutturazione del castello per assicurare a sè stesso in un ambiente degno del suo grado, la propria residenza e tali lavori rappresentano senza dubbio l'ultima fase di rinnovamento; comunque interventi di più ampia portata non avrebbero avuto senso, visto che la vita sulle Brioni, già prima del XVIII secolo, stava gradualmente spegnendosi. Samuelli, purtroppo, morì nello stesso anno in cui furono portati a termine i lavori nel castello.

Intanto, nel 1504, ancora una delle numerose epidemie di peste si era abbattuta sulle isole; in quell'occasione gli abitanti dell'isola eressero una chiesetta dedicandola a San Rocco, santo protettore dalla peste; a poca distanza sorse anche la chiesetta di S. Antonio, intorno alla quale venne formandosi il cimitero, dopo che quello situato nelle adiacenze della basilica era stato dismesso.

Anche a Brioni Minore sono stati rinvenuti i resti di un edificio sacro. Si tratta della chiesetta di San Nicolò, sepolta nel corso dei lavori di costruzione di una fortificazione austriaca.

Le epidemie di peste degli anni 1590 e 1631 falciarono nuovamente molte vite, per cui il benessere raggiunto cominciò a scemare. Le Brioni si trasformarono ben presto in una zona insalubre e malarica; le paludi dell'arcipelago vennero a costituire una pericolosa fonte di malattia e le isole si spopolarono.

Il vescovo Tommasini ebbe occasione di annotare che “a Brioni si possono contare solamente 50 anime in 14 abitazioni, che la popolazione vive in povertà e che a causa del clima malsano la loro vita è di breve durata.”

Nel secolo XVIII l'arcipelago è quasi completamente deserto e abbandonato. Dopo la caduta della Repubblica di Venezia (1797), le isole passano all'Austria. Va comunque ricordato che agli inizi del secolo XIX, all'epoca della breve dominazione francese, era stato steso un piano per la bonifica ed il risanamento del terreno, ma esso non trovò realizzazione per la fine delle Province Illiriche.

Dopo la metà del XIX secolo la vicina città di Pola divenne il principale porto di guerra dello stato austriaco ed il complesso delle isole Brioni avrebbe dovuto costituire una sua fascia difensiva. Con tale intendimento vennero erette a Brioni Maggiore ben cinque fortificazioni, due su Brioni Minore. La più cospicua fu il forte “Tegetthoff” eretto su Monte Guardia a Brioni Maggiore, ritenuto all'epoca una delle più possenti fortificazioni del Mediterraneo; anche queste opere vanno collocate, senza dubbio, nell'elenco degli edifici di valore storico dell'arcipelago.

Nel 1893, la famiglia veneziana dei Frangini (*vedi*) che amministrava queste isole dal Portogallo, dove si era trasferita nel lontano 1793, le cedette al commerciante triestino Wildi che soltanto un mese più tardi, le rivendette al meranese Paul Kupelwieser (*vedi*), un tempo, direttore generale delle ferriere di Witkonitz, grandi produttrici di cannoni per l'impero austro-ungarico; egli, profondendo ingenti capitali, riuscì a far rifiorire dal letargo un'isola una volta fiorente. “Il Kupelwieser dovette affrontare anche la malaria che imperversava sull'arcipelago e che fu una delle cause del suo spopolamento. Prese al suo servizio, in aiuto al medico locale Otto Lenz, il celebre batteriologo Roberto Koch, premio Nobel, e Antonio Berlese, uno studioso della mosca anofele”<sup>6</sup>. In segno di riconoscenza, nella vecchia cava poco distante da S. Germano, fu eretto un monumento a R. Koch, realizzato dallo scultore austriaco J. Engelhart.

Individuate quindi le aree più adatte delle isole, vennero reintrodotte le

<sup>6</sup> ALBERI, 1788-1789.

antichissime coltivazioni dell'ulivo e della vite, organizzate in maniera esemplare, venne migliorato il porto per un più facile approdo e, dopo che l'isola fu dotata dell'acqua e dell'energia elettrica, si diede il via alla costruzione degli alberghi. Il complesso alberghiero ebbe la sua spiaggia, la piscina invernale, i campi da golf e da tennis, il tutto completato con molti altri contenuti per il divertimento e lo svago degli ospiti. Nell'isola fu sistemato anche un vivaio di pesci.

Kupelwieser dedicò altresì molta attenzione ai beni storico culturali; nel 1899 chiamò a Brioni il giovane archeologo e conservatore A. Gnirs, che operava a Pola, e già l'anno seguente iniziarono le intense campagne di scavo che durarono parecchi anni. Le importanti ricerche avviate portarono a nuove scoperte e conoscenze relative al ricco passato di questa località - ma non solo; la presentazione dei luoghi di rinvenimento archeologici *in situ* contribuì a conferire maggior fascino e prestigio a quegli spazi.

Le isole raggiunsero l'apice della loro celebrità negli anni 1912-1913. Lo scoppio della Prima guerra mondiale turbò i rapporti in ogni sfera della vita e l'Istria stessa divenne zona di guerra. Le sventure belliche e le loro conseguenze non risparmiarono nemmeno questo incantevole territorio e l'amministrazione di P. Kupelwieser cominciò ad accusare grosse perdite finanziarie. Finito il conflitto, nel 1918, Paul Kupelwieser morì; l'erede, il figlio Karl (*vedi*), si trovò a fronteggiare una pesante situazione: il continuo accumularsi dei problemi fu per lo stesso un compito troppo arduo che contribuì alla sua prematura e tragica fine.

Il resto è cronaca e storia recente.

**Fasana** è una piccola località di pescatori, distante da Pola circa 8 km, situata di fronte all'arcipelago delle Brioni, nella cui storia sono intessute le conquiste culturali di tante epoche. Gli stessi Romani riconobbero ben presto gli ottimi presupposti naturali-ambientali offerti da questo territorio. Oltre ai reperti rinvenuti nella località medesima, a Valbandon, vicino a Fasana, negli anni 1909 e 1911 si sono rivelati i resti di un grande e fastoso edificio romano di villeggiatura, una villa rustica datata nel I secolo. Accanto a questo possedimento dotato di tutti gli agi dell'epoca, si trovava una grande figulina di proprietà di Gaio Lecanio Basso, console nell'anno 64, le cui anfore servivano per il trasporto dei prodotti agricoli dell'Istria meridionale.

Va rilevato che Fasana è riuscita a conservare, anche se molto limitatamente, sino ai nostri giorni la parlata istriota degli abitanti autoctoni dell'Istria,

romanizzati in epoca di molto antecedente alla dominazione veneziana.

Nel luogo si è conservata la chiesa di S. Eliseo, del VI secolo, immersa nel paesaggio pittoresco ad est di Fasana; essa è stata concepita ad aula unica e presenta un'abside poligonale del tipo bizantino. È sorta sulle rovine di una villa rustica tardoantica. Tuttora si possono osservare sulla stessa gli elementi architettonici originali. Nell'area antistante la chiesa sono state scoperte, nel 1956, parecchie tombe di famiglia scavate nella roccia. Nelle stesse, accanto ai recipienti vitrei e fittili, sono stati rinvenuti pure elementi metallici del costume.

Al medioevo va attribuita la chiesa di S. Lorenzo, della quale sono rimasti solamente parti dell'arredo ecclesiale in pietra e frammenti di elementi architettonici pertinenti i periodi bizantino, preromanico e gotico. Oggi questi reperti vengono custoditi nella collezione medievale del Museo Archeologico dell'Istria, a Pola.

Verso la fine del medioevo e l'inizio dell'era moderna, la località si arricchì di altre due chiesette: una, quella della Madonna del Carmelo, del XIV secolo, dotata di un campaniletto a vela che sormonta l'ingresso ed un loggetta - aggiunta successivamente - al suo interno conserva ancor oggi i resti degli affreschi del XV secolo insieme ad una scultura lignea policroma rappresentante la Madonna col Bambino (probabile opera di un artista locale che creava sotto gli influssi dei maestri friulani).

Nella piazza, poco lontano dalla riva, si erge la chiesa parrocchiale dedicata ai santi Cosimo (Cosma) e Damiano. L'edificio, costruito nello stile tardogotico del XV secolo, presenta un portale gotico con la lunetta entro la quale sono raffigurati i titolari della chiesa. Sul muro esterno, fanno mostra due spoglie dell'VIII secolo, appartenenti molto probabilmente alla fase edilizia più antica della chiesa.

Durante la dominazione veneta, Fasana rappresentava uno dei punti più vitali del circondario polese; nell'anno 1741, quando Pola contava non più di 700 abitanti, Fasana ne aveva 503; ne contò ben 1785 nell'anno 1910. Anche se l'abitato fu coinvolto con il suo territorio in un particolare contesto politico-amministrativo nel corso dell'ultimo cinquantennio, è riuscito tuttavia a conservare entro il suo nucleo storico alcuni esempi di edifici profani a carattere abitativo, sui quali si possono riconoscere le inconfondibili caratteristiche stilistiche e culturali dell'epoca veneta in cui avevano avuto origine.

*Stignano* è un modesto abitato sul promontorio collinoso a nordovest da



Pola, circondato da un gruppo di castellieri preistorici. Nella valle marina di Zanchi e sul promontorio di Punta Monumenti sono venuti alla luce i resti di terme romane con il pavimento musivo nonché i resti di una fullonica.

Nel 1427 il vescovo de Luschis ne investiva Giacomo Sclavo de Gaciis. Non tardano le pesti e la malaria a decimare la popolazione, così da costringere nel 1589 il governo a introdurre delle popolazioni slave della Dalmazia. Un Thoma de Stignano firma il documento di dedizione di Pola a Venezia nel 1243<sup>7</sup>.

La chiesa parrocchiale di S. Margherita era stata eretta nell'anno 1630, mentre il campanile fu costruito molto più tardi, nel 1935. Nella sacristia vengono custoditi i frammenti di un pluteo d'altare del VI secolo; il muro circostante la chiesa presenta materiale di spoglio di epoca romana.

All'interno della chiesa si trovano due unità tombali con lastre sepolcrali del XVII secolo.

**Peroi**, ad alcuni chilometri a nord di Fasana (con poco più di quattrocento abitanti), è situata su un'area pianeggiante, a lieve distanza dal mare. L'origine del luogo va ricercata probabilmente nell'epoca preromana. L'abitato che viene menzionato già nel IX secolo, fu abbandonato nel periodo tardomedievale dopo che un'epidemia di peste l'aveva reso quasi deserto. Fu ripopolata a più riprese e con diversificati apporti (bolognesi, greci, ciprioti) a partire dal 1562, con interventi del governo veneto che "vi introdusse nel 1657 tredici famiglie serbe di religione greco-ortodossa, provenienti da Cernizza nel Montenegro e fuggite al giogo turco<sup>8</sup>. Dieci famiglie erano accompagnate dal loro capo Micho Braicovich (*vedi*) e le altre tre da un prete, Michele Ljubotina (*vedi*). Essendo di religione non cattolica, furono sottoposte alla giurisdizione della chiesa di S. Nicolò dei Greci a Pola. Il loro vescovo risiedeva a Zara ed il loro patriarca a Costantinopoli. (...) I nuovi arrivati costruirono le loro case un po' più all'interno dell'antico paese, dov'è ora l'attuale Peroi. Essi non abusarono mai dell'ospitalità ricevuta e si mantennero quieti, ospitali, osservanti delle leggi e rispettosi della tradizioni locali, dedicandosi esclusivamente all'agricoltura ed alla pastorizia"<sup>9</sup>. Comunque, portarono nel luogo nuovi e

<sup>7</sup> SCHIAVUZZI, 124.

<sup>8</sup> "Dei vecchi abitanti di Peroi ne rimaneva nel 1659 uno solo, restando il luogo di proprietà dei serbi greco-ortodossi, come lo è presentemente" (SCHIAVUZZI, 106).

<sup>9</sup> ALBERI, 1854-1855.



particolari usi e costumi, nonché la religione ortodossa ed i suoi riti, ciò che costituisce una specificità per il territorio istriano; l'abitato è l'unico luogo in Istria dove vivono i discendenti dei fuggiaschi montenegrini, che per secoli sono riusciti a conservare la propria identità etnica.

Nella chiesa ortodossa di S. Spiridione si custodiscono le icone cretesi-veneziane che originariamente si trovavano nella chiesa di San Nicola a Pola; quella di maggior prestigio è *La discesa all'Ade*, datata nel XIV secolo, all'epoca del rinascimento bizantino dei Paleologi.

Ai margini del nucleo storico, accanto alla strada che conduce a Barbariga, è situata la vecchia chiesa di S. Stefano – “Presso messa”, già da lungo profanata, ma che comunque si presenta tuttora relativamente ben conservata. Si tratta del tipo di chiesa ad aula unica, con l'abside inscritta, realizzata con elementi che stilisticamente fanno parte dell'architettura tardoantica e bizantino-ravennate.

Nella parte vecchia dell'abitato, le cui case del XVIII-XIX secolo non si differenziano da quelle del resto dell'Istria, si può notare il caratteristico cuneo di pietra centrale - la chiave, sulle volte di accesso alla casa o al cortile.

\*\*\*

I bassorilievi araldici e le epigrafi di questo ristretto territorio, evidentemente, non sono tra i più corposi della provincia istriana, pur traendo anch'essi comune origine dalla generale consuetudine delle famiglie più cospicue o semplicemente notabili, ovvero di rettori, vescovi e prelati di vario grado, di affiggere stemmi del proprio casato sulle facciate dei ‘palazzi’ aviti, su architravi o volte, cisterne, pietre tombali, mura, lapidi commemorative, tombe di famiglia, ecc.

Purtroppo, il vetusto impianto storico è stato qui in massima parte profondamente e repentinamente modificato, sia per necessità di restauri o di inserimento di nuovi flussi del traffico e di popolazioni, sia per motivazioni difficilmente comprensibili e tanto meno accettabili, che hanno visto la più vasta area istriana e quarnerina – ma questa di Fasana e di Brioni in particolare – subire interventi assolutamente inopportuni e menomazioni di forme e contenuti che hanno sortito lo stravolgimento del tessuto umano e quindi anche di quello storico-artistico, culturale ed urbanistico-architettonico. Il notevole sviluppo turistico di alto ‘lignaggio’ prima e di quello di rappresentanza statale poi, hanno significato, a conti fatti, il sacrificio dell'originalità del paesaggio e dei suoi aspetti storicamente più peculiari, anche se tardive e nuove iniziative sono

sorte per ridare il dovuto senso alle antiche opere, restituire e rivalorizzare quel passato che aveva impresso quei caratteri esteriori ed 'intimi' che vanno a costituire alla fin fine l'identità culturale e che più genericamente si sogliono definire civiltà.

Così, negli ultimi cinquant'anni l'avarizia dei mezzi devoluti per la tutela e, spesso, l'incuria del patrimonio 'urbano' fasanese, hanno contribuito al cospicuo deperimento di questo ineludibile aspetto della storia civica, mentre, contemporaneamente, nell'area di Brioni esso ha trovato sapienti ed efficaci cure di specialisti che si sono ampiamente prodigati nel tutelare e restaurare le sopravvissute testimonianze araldiche ed epigrafiche, 'nuovo' ornamento e decoro di un luogo di importanti incontri politici e di ritrovi internazionali.

La prima testimonianza araldica di questo 'comparto geografico' sembra essere certamente l'arma dell'*Ordine dei Templari*<sup>10</sup>, identificata su una delle pietre sepolcrali custodite nella splendida basilica di S. Maria di Brioni Maggiore: il reperto, poi, costituisce un pezzo raro, quasi unico nella sua categoria; sull'isola, inoltre, fa bella mostra di sé la *bocca di leone* per le denunce segrete, una presenza anche questa non comune sul territorio istriano<sup>11</sup>. Anche i due esemplari lignei del blasone dei *Kupelwieser*, scolpiti sui due armadi ottocenteschi conservati nella torre veneziana, si segnalano per la loro 'rarità'.

La cittadina di Fasana, dal canto suo, possiede l'unico blasone gentilizio prelatizio dei *Vergerio* giustinopolitani, parzialmente sfuggito alla furia 'iconoclastica' perpetuata nei confronti degli stemmi e delle insegne vescovili di Pier Paolo juniore ('episcopo capodistriano') e di *Giovan Battista* ('episcopo polese') su ordine del 'Santo Ufficio della Sacra inquisizione di Venezia'<sup>12</sup>,

<sup>10</sup> Non va dimenticato che primo 'stemma' fu probabilmente la croce che i combattenti di Terrasanta disegnavano sullo scudo e sull'armatura e che variava secondo le nazioni (azzurra per gli italiani); l'usanza di dipingere lo scudo risaliva al XII secolo, e proprio in Terrasanta ebbe notevole sviluppo, poiché era necessario distinguere i cavalieri ed i loro armati. Poi furono disegnate figure varie, animali, ed altro; un siffatto uso dello stemma venne mantenuto dai cavalieri che tornavano in patria. Le regole ed il particolare linguaggio adottato nel tempo vennero codificati appena intorno alla metà del secolo XVIII.

<sup>11</sup> "Parenzo conserva intatta una *bocca* per le denunce [*in discreto bassorilievo stacciato*, n.d.a.]; a Capodistria sono ancora a posto le *caselle*, ma non più i mascheroni dalla gola buia. Caduta la Repubblica, il popolo si vendicò rompendo queste testaccie di marmo, inconscie del triste ufficio compiuto per tanti secoli; rispettò invece le lastre di pietra che indicavano per qual 'materia' di reati servisse ogni singola *bocca*". (CAPRIN, I, 232-234). A Parenzo era adibita alle denunce in 'materia di sanità'; a Capodistria per 'semine e contrabandi di tabacchi', 'contro curiali cancellieri, ecc', e per 'sali; a Rovigno 'contra li contra facenti che disfaranno le olive nelle case'; a Pingente 'contro danneggiatori di boschi' e in 'materia di tabacchi'; questa di Brioni, completa della *bocca*, serviva a denunciare li 'contra fattori in materia di sanità'.

<sup>12</sup> Infatti, scrivevano ancora nel 1570 al Podestà e Capitano di Capodistria: "Et perché anco desideriamo, sì come è conveniente, che sia totalmente delineata et estinta ogni sua insegna in qualunque luogo si

dopo che essi erano stati ambedue ritenuti rei di apostasia: infatti, l'esemplare fasanese – mentre presenta la scalpellatura dei simboli araldici entro lo scudo – ha conservato invece integra la splendida mitra episcopale che lo cima(va), continuando da quasi cinque secoli ad ornare la delicata facciata della chiesa dei ss. Cosimo e Damiano.

Il piccolo abitato di Stignano, può vantare purtroppo la presenza di un solo armeggio, che però si distingue tra tutti per essere presumibilmente l'unico stemma lapideo 'civile' di araldica 'germanica'<sup>13</sup>, esposto in territorio ex veneto, se si escludono ovviamente i cinque stemmi 'austriaci' militari presenti nel cimitero 'della Marina' a Pola<sup>14</sup>.

Peroi non dispone di armi gentilizie; ma in compenso può vantare un complesso di testimonianze epigrafiche uniche non solo sul territorio della provincia dell'Istria: la particolarità delle origini dell'abitato, l'uso 'bilingue' [cirillico / montenegrino-serbo (?) – italiano] delle iscrizioni, la presenza dell'insigne 'progenie' dei *Costantini*<sup>15</sup> nel locale camposanto, costituiscono sufficienti motivi d'interesse per aver inserito anche questo minuscolo territorio nella nostra ricerca.

Il *corpus araldico* qui trattato si trova esposto, come è stato già ricordato, in siti diversificati tra loro per l'ambiente in cui sono inseriti, ma con una considerevole presenza sull'isola di Brioni Maggiore (20 oggetti); a Fasana se ne contano 7, a Peroi 4, mentre a Stignano e Vanga abbiamo individuato un oggetto soltanto, per un totale di 33 testimonianze araldico-epigrafiche documentate. Presumibilmente un buon 50% dei reperti si trova ancor sempre esposto nelle sedi originarie, preservando anche in questo modo dall'opera demolitrice dell'uomo e del tempo questa significativa pagina del passato illustre di quest'area.

Pertanto, questa galleria araldica risulta essere composta dalle seguenti categorie:

trovasse, perché non rimanghi alcuna memoria di esso *Vergerio*, la M.V. sarà contenta in particolare di far levare via la Mitra et ogni altra insegna del predetto *Vergerio*, la quale al presente si trova sopra la porta della casa del nipote di esso *Vergerio*". (TAMARO, 146).

<sup>13</sup> Comunque è possibile vi sia stato 'trasportato' colà dal territorio austriaco, appena nel 1924, anno di morte dell'unica persona indicata su questa lapide nel cimitero di Stignano.

<sup>14</sup> Cfr. KRNJAK-RADOSSI, "Stemmi di Pola"; si tratta delle armi: *Bourguignon*, *Codelli*, *Lanjus*, *Minutillo* e *Mitis Banfield*.

<sup>15</sup> "*Costantin di Olivier* da Corfù, 1545" è il capostipite dell'illustre casato roviginese; la contessa *Cristina Costantini* era nata a Cattaro nel 1804 e, morta a Rovigno nel 1887, fu "qui [a Peroi, n.d.a.] deposta in Dio sperando". Per ulteriori notizie cfr. RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 218-220.

a) stemmi gentilizi di rettori, conti, commissari, sindici	6 esemplari,
b) stemmi gentilizi di vescovi e prelati	2 esemplari,
c) stemmi gentilizi di case locali	6 esemplari,
d) simboli e insegne di associazioni, ordini o confraternite	6 esemplari,
e) stemmi non attribuiti	6 esemplari,
f) altri	7 esemplari.

Gli oggetti qui documentati presentano, come già accennato, aspetti interessanti e spesso unici nell'intero ambito istriano soprattutto per la "complessità" e la pluralità degli apporti culturali e sociali in essi presenti e che offrono quelle conferme alle peculiarità storico-culturali, succintamente più sopra indicate, tanto da apparire elementi altamente coadiuvanti nell'affermazione dell'*excursus* storico-demografico di questo insediamento.

Gli stemmi sono in maggior parte, nella forma, di estrazione veneta, con scudi di tipo gotico e del tipo detto "torneario" per i primi secoli; alla fine del Quattrocento e nel corso del Cinquecento entrarono in uso invece quelli a "testa di cavallo" (o a "testa di bue"), ben presto surclassati da quelli che presero il nome di "tipo veneto"; alla fine del Cinquecento e nel corso del XVII secolo prevalsero, quindi, gli stemmi "accartocciati", molto frequenti anche in area istriana. In questi arredi lapidei troviamo rappresentato soprattutto l'armamento dell'araldica italiana in genere e di quella veneta in particolare. Pochi sono araldicamente completi, cioè con elmo o berretto, cercine, cimiero e lambrecchini (*Hahn, Kupelwieser*) – in pratica solamente quelli facenti riferimento all'area tedesca<sup>16</sup>.

A questo punto sarà certamente utile rilevare il fatto che per questi bassorilievi araldici ed epigrafici gli Autori non hanno potuto far uso di fonti documentarie (stemmari, armoriali, ecc.), per il semplice motivo che esse non esistono, se si eccettuano i fondamentali studi di araldica regionale, istriana in particolare, del resto elencati nella bibliografia in appendice. Con questa ricerca e la conseguente pubblicazione dei risultati, abbiamo inteso dare un modesto apporto alla convinzione che il patrimonio storico-culturale ed artistico va salvaguardato, precipuamente *in loco*, mettendo al bando qualsiasi "opzione" o "cernita" che non sia quella della ragione, dell'arte e della civiltà dell'uomo.

<sup>16</sup> Infatti, mano a mano che lo scudo andò in disuso quale parte dell'armamento militare, esso assunse le forme più svariate; nell'età barocca esso si evolvette nella forma, con l'aggiunta di elmi, cornici, pennacchi, teste di leone, rami di palma, foglie d'acanto, ecc., mentre prese impulso l'uso di porre ai due lati dello scudo elementi con funzione di sostegno come animali, figure umane o chimeriche (cfr. *Marincovich e Ignoto 6*).

Prezioso ed insostituibile è stato l'apporto degli archeologi Mira Pavletić e Anton Vitasović del Museo di Brioni, che ci hanno offerto quella collaborazione in sede che ha spesso spianato la via ad una corretta attribuzione araldica, indicandoci anche altri reperti che erano sfuggiti alla nostra rilevazione precedente; significativa in particolare è stata la disponibilità dimostrata dalla Direzione del Museo Archeologico dell'Istria a sostegno della ricerca e per averci fornito la necessaria documentazione fotografica, mentre esprimiamo gratitudine al prof. Raul Marsetič del Centro di ricerche storiche di Rovigno per il concorso offerto. I disegni sono di mano dell'architetto roviginese Bruno Poropat – ormai un vero e proprio esperto in materia. A tutti costoro l'espressione più profonda della nostra gratitudine.

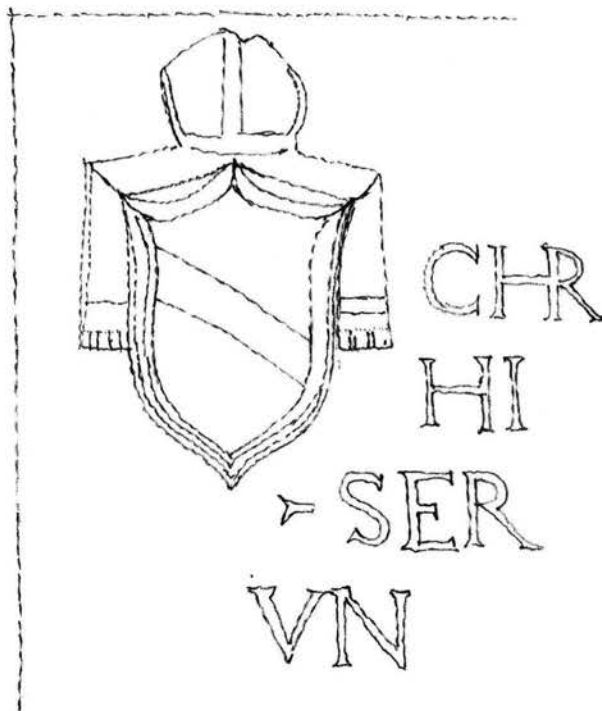
## AVEROLDI (degli)

Piccolo armeggio scolpito in bassorilievo stacciato nell'angolo superiore sinistro della lapide epigrafa murata nell'abside della chiesa dei ss. Cosimo (Cosma) e Damiano di Fasana (ben conservata, se si escludono i danni prodotti successivamente dall'applicazione di due occhielli di ferro onde sostenervi il recipiente per l'olio santo!); l'arma (unico esemplare conosciuto!) è appartenuta al vescovo polese *Altobello degli Averoldi* (1497-1532); sull'altro lato della lastra, l'arma dei Barbabianca polesi (*vedi*). Lo stemma è in buono stato di conservazione; il reperto, che si trova nella sede originale, porta la seguente iscrizione: CHRISMATIS // HIC OLEUM // SERVATUR ET // UNCTIO SANCTA // MDXXV. Curiosa la 'storia' della sua elezione; si sa, infatti, che il vescovo polese Orsini (1483-1497) aveva rinunciato al vescovato a favore di suo nipote, "figlio di ser Pasquale Malipiero, il quale, in pochi giorni, venne a morire egli pure. Roma, allora conferì la cattedra ad un certo Simone figlio dell'ambasciatore veneziano presso la Santa Sede, Nicolò Michiel; ma egli era uomo mondano, e non potè averne il possesso dai pregadi di Venezia, sicché il papa mutò di opinione (l'UGHELLI, 482, invece scrive 'Michael, decessit 1497'!), e la dette ad *Altobello degli Averoldi* di Brescia, 'fiol bastardo di l'arziepiscopo di Spalato *Bartolomeo*, el quale dette al papa, oltre l'anata, ducati 1500'. Così il Michiel restò in asso (...) Sichè la Chiesa di Dio al presente si compra con danari a che più offerisse (...)'. L'*Altobello* non fu ben accetto al capitolo di Pola e al clero, in generale, tant'è vero che l'uno e l'altro gli procuravano continue molestie. Sembra, dopo ciò, che le cose si sieno aggiustate, imperocchè l'*Altobello* rimase vescovo di Pola fino al 1532. (...) Del resto l'*Altobello* fu presule illuminato e sapiente, e benemerito della chiesa di Pola, per avere condotto a compimento i lavori di rifacimento del duomo. Inoltre fu tenuto molto di conto dalla Sede Apostolica, se fu chiamato a sostenere delle legazioni da Leone X e da Clemente VII". (TAMARO, 139-140). "29. *Altobellum Averoldum Brixiensem, nobilissimae, ac vetustissimae gentis natum, Juris utriusque esimie doctum ad hanc Pole evexerunt sedem 1497. die 8. m. Novem. Hic nomine sanctae sedis trepidis obitis legationibus maxime inclaruit, prosectusque ad Venetos est sub Leone X expediturus de maximis rebus negotia. Sub Clemente VII, prolegatus Bononiae. E vivis excessit an. 1532. mense Decem. Scripsit de bono Episcoporum regimine lib. 10. Commen. Vitae Christianae. Hujus laudes brevi elogio complexus est Octavius de Rubeis Brixianus in lib. Elog. Virorum illustr. Brixianorum. Cujus*

etiam gentis nuper vixit Aurelius Episcopus Castellanetensis". (UGHELLI, 482). Il KANDLER (*L'Istria*, IV, 268) ci informa circa la "medaglia di modulo massimo, in bronzo, coniata in onore di *Altobello Averoldo*, Bresciano di nascita. (...) Ha da un lato la protome a profilo, ed un bel rilievo, dell'*Altobello* con bireto ed abito prelatizio senza croce vescovile; in giro vi è la leggenda: ALTOBELUS AVEROLDUS EPIS. POLEN. BONON. TE C) TER. CUBER. (...) Altra medaglia in suo onore colle leggende, da un lato AVEROLDUS BRIXIEN POLEN. EPS. VEN, LEGTS. APOST., e dall'altro VERITATI D. (...) morì, come sembra ai Colli Euganei, ove si era ritirato a passare gli estremi giorni di sua vecchiezza. Gli fu successore in Pola G.B. Vergerio". Cfr. CROLLALANZA, I, 72 ("*Altobello* vescovo di Pola"); BENEDETTI, "Contributo IX", 119; UGELLI, 482 (per il disegno dell'arma); SPRETI, I, 448. Scudo sagomato con bordurina liscia, timbrato della mitra vescovile e fiancheggiato da nastro con tre ordini di nappe.

**Arma:** d'oro alla banda di rosso.

**Dimensioni:** a) lapide epigrafa: 33 x 53 cm.; b) stemmino: 13 x 18 cm.





## BARBABIANCA

Stemmino scolpito in bassorilievo stacciato nell'angolo superiore destro della lapide epigrafa murata nell'abside della chiesa dei ss. Cosimo (Cosma) e Damiano di Fasana (ben conservata se si esclude il danno prodotto successivamente dall'applicazione di due occhielli di ferro onde sostenervi il recipiente per l'olio santo!); l'arma è appartenuta (?) al casato dei *Barbabianca* [ad un sindaco o meriga (?)]; sull'altro lato della lastra, l'arma del vescovo polese Altobello degli Averoldi (*vedi*). Il blasone, danneggiato nel fianco sinistro e cantone sinistro del capo, è in buono stato di conservazione. Il reperto che si trova nella sede originale, porta la seguente iscrizione: CHRISMATIS // HIC OLEUM // SERVATUR ET // UNCTIO SANCTA // MDXXV. Non è casata 'autoctona' e presumibilmente nemmeno nobile [ramo cadetto della giustino-politana (?), come del resto anche singoli 'rami o nuclei' degli Elio, Vergerio, Gravisi, Grisoni, ecc.], ma qui presente sin dagli inizi del secolo XVI (si vedano i due stemmi dei *Barbabianca* polesi in KRNJAK-RADOSSI, 136-137 che, assieme a questo terzo esemplare, sono unici su tutto il territorio ex veneto dell'Istria, ovvero a Pola, Scatteri e Fasana!); infatti deriverebbe dalla famiglia Nobile di Capodistria (con proprio e ben diverso blasone!), "aggregata a quel Nobile Consiglio nel 1550 (...), si estinse nel 1782, lasciando eredi del nome e facoltà (tra cui le peschiere di Leme, che possedeva dal 1691) i marchesi Gravisi. *Matteo Barbabianca* 1532-1582, dottore in ambo le leggi, fu Vescovo di Pola dal 1576 al 1582. *Cesare Barbabianca* oratore (1591). *Maria Barbabianca* nipote del vescovo di Pola *Matteo B.* sposò (contratto nuziale del 1580) Anteo Scampicchio di Albona, Cavaliere e Conte Palatino. *Chiara B.* sposò il marchese G. Gravisi di Dionisio (1720-1812)". (DE TOTTO, a. 1943, 178). Si legga NALDINI (145-146) che definisce il prelato "personaggio illustre del Capitolo", ammirato in molte corti italiane, "à segno che il Beato Pontefice Pio V, oculatissimo Rimuneratore del merito, lo destinò nel 1566 al Vescovato di Pola. Con quanto zelo qui si impegnasse il *Barbabianca* niuno può meglio attestarla della stessa Chiesa, la quale sotto il di lui governo da ogni macchia affatto ripulita, comparve tutta candida, ed illibata, degna Sposa di Cristo. Mancò egli di vivere nel 1582. (...) La seguente Inscrittione appesa al suo Ritratto in Capo d'Istria, deesi al suo sepolcro in Pola: MATTHEO BARBABIANCA IUSTINOPOLITANO // POLENTI EPISCOPO // QUI QUANDIU HUIC ECCLESIAE PRAEFUIT // TUM FIDELES IN OFFICIO RETINERE // TUM HAERETICOS SUA A DIOCESI EVELLERE // CONTENDIT //

CUM TANDEM PASTORALI MUNERI QUAM MAXIME //ESSET INTENTUS // ARDENTI FEBRE CORREPTUS PROPRE URBEM POLAM E // VITA DECESSIT // ILLIUS PROPINQUI P. // ANNO SAL. MDLXXXIV". L'UGHELLI, (483), afferma che "Mattheus [Barbabanca, n.d.a.] decessit 1583". Cesare Barbabanca, unico della famiglia, fu podestà di Docastelli nel 1695. (RADOSSI, "Stemmi di Docastelli", 211). Cfr. KANDLER, *L'Istria*, II, 61-62 (circa un "consiglio di dodici individui, fra quali venivano scelti due 'merighi'"). Scudo sagomato, con bordurina liscia, cimato del giglio araldico.

**Arma:** di ... allo scaglione di ... con tre lettere "B" [le tre contenute nel patronimico (?)], due in capo di ..., ed una in punta di ...

**Dimensioni:** a) lapide epigrafa: 33 x 53 cm.; b) stemmino: 7,5 x 15 cm.



## BOCCA DEL LEONE

Al primo piano della torre veneziana dell'isola di Brioni Maggiore, una lapide epigrafa (datata!) con la *Bocca del Leone*, che serviva per depositare "denunce segrete"; presumibilmente proviene dalla casa del rettore veneto, adiacente proprio alla torre medesima, è in buono stato di conservazione. L'epigrafe: ADI 8 SETEM. 1736 // DENONCIE SEGRETE // CONTRO LI CONTRA // FATORI DELLA SANITA'. Il 'muso' del *leone* (con naso, occhi ed orecchi ben evidenziati) presenta ben spalancata la *bocca*, mentre tutto il resto è scolpito in graffito. Questo genere di reperto è relativamente raro anche in Istria, e costituisce praticamente un cimelio: se ne conosce, difatti, ancora un esemplare a Parenzo, però monco e con spiccati segni di alveolazione. "Caduta la Repubblica, il popolo si vendicò rompendo queste testaccie di marmo, inconscie del triste ufficio compiuto per tanti secoli; rispettò invece le lastre di pietra che indicavano per qual 'materia' di reati servisse ogni singola *bocca*. (...) Quelle *bocche* ci fanno rievocare tutto il lungo corteo delle vittime, che preferirono la morte al tormento delle prove; sappiamo però che le denunce dovevano essere firmate; sappiamo che istruito il processo bisognava avvalorarle con le chieste testimonianze". Comunque, a Capodistria si sono



conservate tre tavole con le relative iscrizioni per il tipo di denuncia; a Rovigno e Pinguento sono scomparse sia le *bocche* che le lapidi. (CAPRIN, I, 232-234). Cfr. BOGNERI-CALABRO', 66 ["Fra tanto lusso è rimasta *la statua di un vecchio Leone di San Marco* (sic!) con la bocca spalancata. Una scritta dice che serviva per ricevere denunce anonime contro li contraffattori de la sanità dell'isola"].

**Dimensioni:** 34 x 34,5 cm.

### BRAICOVICH

Chiave di volta del portone di Peroi, N° 77, epigrafo e con data: A.T.C. (fuori bordura) // ANNO DNI // 1745 // NIC. BRAICH. // QN // NADAL F.F.; il tutto entro lieve bordurina. "Si fu appunto nel 1657 che il Doge Giovanni Pesaro investì 15 famiglie montenegrine, condotte da un capo, certo *Micho Braicovich*, e da un prete M. Lubotina (*vedi*) della villa deserta e disabitata di Peroi, col circostante territorio". (TAMARO, 310). Infatti, l'investitura avvenne "Adì 26 Novembre 1657. L'Ill.mo et ecc.mo sig. Girolamo Priuli per la Ser.ma Repubblica di Venezia, Capitanio di Raspo. Eseguendo le commissioni che tiene dall'Ecc.mo Senato in Ducali 21 Luglio passato di accasar in Provincia in un sito che paresse proprio a S. E. il *Capo Micho Braicovich* con dieci famiglie albanesi, ed il Capo Prete Michiel Lubosina (*vedi*) con famiglie cinque, che in tutti sono anime settantasette venute da Montenegro paese Turchesco, come fedeli sudditi alla devozione della Ser.ma Repubblica. (...) et



comodo sarà il sito et loco, che fu già Villa di ragione pubblica detta Peroi deserta et disabitata molti anni (...) con Terreni incolti, sassosi, spinosi, derelitti, abbandonati, e senza il possesso d'alcuno (...) per loro eredi, e successori suoi in perpetuo nel luoco sudetto di Peroi. (...) Che li sudetti Terreni, cioè li abili debbano esser da loro ridotti a perfetta coltura nel termine di anni cinque (...). Che tutti li Roveri che nella predetta contrada fossero buoni per la Casa dell'Arsenale debbano essere conservati ilesi (...). Che siano tenuti, et obbligati piantar quella maggior quantità di olivari che sarà possibile (...)". (KANDLER, *L'Istria*, VII, 137-140). Poco comunicativi "e di carattere fiero, assimilarono nel tempo la cultura istriana, anche se fu difficile l'affiatamento con i vicini Fasanesi i quali continuarono a definire quelli di Peroi "grecchi". (ALBERI, 1855).

**Dimensioni:** 23 x 28 x 30 cm.

## BRIONI

"*Stemma A*", ovvero insegna / simbolo dell'Azienda con attività alberghiere e turistiche fondata da Paul Kupelwieser (e di sua proprietà) sin dai primi anni del secolo XX, dopo che erano state create le necessarie condizioni igienico sanitarie (debollamento della malaria), inaugurazione dell'acquedotto Fasana-Brioni (1909), raccolta dei liquami mediante una rete di canali che li convogliavano in mare aperto (i rifiuti solidi venivano bruciati in un apposito forno inceneritore); vi era stato organizzato anche un servizio medico-chirurgico affidato ad un medico ivi residente che si avvaleva di una farmacia e di un ambulatorio (con apparecchi di disinfezione e disinfestazione). Il 6 febbraio 1910 l'Azienda aveva iniziato a pubblicare il settimanale illustrato *BRIONI INSEL-ZEITUNG*, diretto da P. Kupelwieser e redatto da Otto Buchman, stampato nella Tipografia Adolfo Fischer di Pola; lo '*stemma A*' è stato ripreso appunto da un'edizione del giornale del 1914 (cessa le pubblicazioni l'8 marzo di quell'anno). Il simbolo venne usato su oggetti vari: carta intestata, buste, posateria, ceramica varia (piatti, tazze), cristalleria e bicchieri, ecc., in diversificate dimensioni. Concluso il primo conflitto mondiale, il 30 maggio 1919 si inaugurava il ristorante albergo e caffè "Brioni": il proprietario-fondatore, P. Kupelwieser, era morto due mesi prima a Vienna (il 20 marzo 1919), lasciando erede il figlio Karl-Carlo.

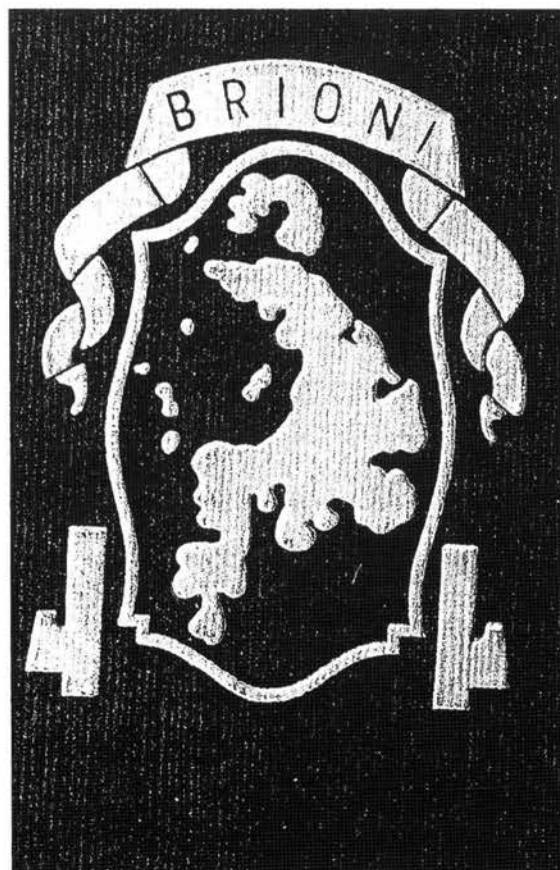
Nel settembre 1919 la "Direzione Beni Isole Brioni" comunicava che non



Stemma A

si erano annunciati nuovi ospiti e pertanto si vedeva costretta di chiudere provvisoriamente gli alberghi. Comunque, in breve tempo l'attività riprendeva, sotto la guida di Carlo Kupelwieser che dà avvio il 29 luglio 1929 al settimanale sportivo e mondano *BRIONI*, successivamente 'Organo del Polo Club di Brioni', diretto da Giuseppe Cerame e compilato in italiano, tedesco e inglese ("un numero £. 3"). Il foglio pubblica notizie mondane e di sport locali, riporta l'elenco degli ospiti, gli orari delle linee (idro) aeree e di navigazione con toccate sulle isole; concede spazio alla pubblicità locale. Il 30 novembre 1930 esce listato a lutto per la scomparsa (suicidio) di Carlo K.; cessa le pubblicazioni nel 1940. Nel 1933, "su proposta del capo del Governo, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di provvedimento concernente la costituzione del *Comune Autonomo delle Isole Brioni* con capoluogo Brioni. Il provve-

dimento è diretto ad agevolare l'assetto economico e l'incremento turistico di quell'isola. (...) Pola deve salutare senza rammarico la costituzione del nuovo Comune. Se Brioni avesse cessato di esistere, nessun vantaggio avrebbe potuto ricavarne Pola". Comunque il *Comune di Brioni Maggiore* viene creato appena nel 1936, con proprio Municipio, R.R. Carabinieri e PTT; nel 1937 l'isola, oramai di proprietà dello stato, si costituisce in "Azienda Patrimoniale dello Stato Regio". Lo 'stemma B' si riferisce presumibilmente a questa nuova realtà imprenditoriale e politico-amministrativa. Cfr. BOGNERI-CALABRO', 29-66. Non sarà inutile ricordare che su Brioni Maggiore ci sono "attualmente le ville rappresentative della Presidenza della RSFJ: a sinistra la villa 'Jadranka', costruita nel 1911, residenza del Presidente Tito dal 1949 al 1953; in mezzo la 'Bijela vila', costruita nel 1953, residenza ufficiale del Presidente dal 1953 fino



Stemma B



alla sua morte; a destra la villa 'Brionka', costruita nel 1957, residenza dei capi di Stato e di Partito esteri durante il loro soggiorno nelle Brioni". (RADIŠIĆ, *Vanga*, 26); MLAKAR, *Brioni*, 19 ["Nelle acque di questo arcipelago (1942-1943) si trovavano le navi scuola 'Amerigo Vespucci' e 'Cristoforo Colombo'; (...) nel 1944 vi fece visita il Grande ammiraglio nazista Doenitz"].

**Arma:** *a) stemma "A"*: scudo variamente sagomato; nello scudo di bianco all'arcipelago di nero (?); il tutto cimato e fiancheggiato da uno svolazzo con l'iscrizione BRIONI, a sua volta 'timbrata' della corona imperiale; *b) stemma "B"*: scudo variamente sagomato; nello scudo di nero all'arcipelago di bianco (?); il tutto cimato e fiancheggiato da svolazzo con l'iscrizione BRIONI; esternamente ai due cantoni, il fascio littorio sagomato, di bianco.

**Dimensioni:** (?).

## CANALI

Splendido blasone gentilizio appartenuto al conte e capitano spalatino (?) *Marco Antonio Canali* (1522), scolpito in bel rilievo su ampia lastra calcarea epigrafa, murata sulla parete esterna della torre veneziana di Brioni Maggiore. L'iscrizione su cartella sottostante entro doppia cornicetta liscia, con tettoietta: M. A. CANALI COMES // ET CAPITANEUS SPALATI; sul bordo inferiore della cornicetta, la data (di difficile lettura!) "MDXXII". Sconosciuta la provenienza del reperto [forse l'unico pezzo non restituito tra quelli "acquistati" ad Almissa per 200 corone, da parte di Karl Kupelwieser - cfr. MADER, 27 (?)], in discreto stato di conservazione, anche se in più parti monco o danneggiato. Scarse le notizie sui *Canali* [ovvero (*da Canal, de Canal, de Cannal*) "brivonesi", ritenuti in molte fonti tra i più antichi proprietari dell'arcipelago; infatti, il vescovo TOMMASINI, 481, scriveva nel 1647: ["*Sull'Isola dei Brioni*] vi è un palazzo del sig. *Agostino Canal* nobile veneto, che ha tutti quei beni, e furono lasciati alla sua casa da un tal Donà, ch'era padrone; vicino al palazzo vi è una torre con il suo ponte levatoio, e come in fortezza"].

Gli eredi di "*Agostino da Canal* tennero l'arcipelago ancora nel XVII secolo". (ALBERI, 1798). Sarà utile ricordare che il castello fu costruito nel 1521 (MLAKAR, 456), e sembra venisse ristrutturato l'antico edificio del XII secolo (dimora del rappresentante dei patriarchi aquileiesi), eretto "a pianta quadrangolare, ed a tre piani del tipo 'dognon' o torre di vedetta; (...) fu fortificato e provvisto di un ponte levatoio ormai scomparso, servì da rifugio



per gli abitanti del villaggio di Brioni in caso di assalto dei pirati, che in quei tempi infestarono l'Adriatico" (ALBERI, *ibidem*). "Questa Famiglia hebbe in Altino, Città già famosa, li principij della sua nobiltà, e grandezza; poichè tanto era il concetto, che seco portò dopo la destruzione della sua patria, nell'Isole di Venetia, e che fra li primi Principi, eletti per governar la Repubblica. (...)". (FRESCHOT, 280). L'ANONIMO in "Cronica", 21, sostiene, infatti, che i "Canali che portano i Gigli di oro [è il nostro caso!, n.d.a.] in campo azzuro vennero di Altin, furono uomini che lavoravano di mestier da man amati da tutti". Comunque, fu "antichissima famiglia patrizia veneta, avente per capostipite *Doimo da C.* (1080). Fu compresa nella serrata del Maggior Consiglio del 1297. Conta una serie numerosa di uomini illustri, procuratori di S. Marco, senatori, ambasciatori, podestà, ecc. di cui parlano ampiamente documenti storici e monumenti in Venezia, nel Friuli e nella Dalmazia". (SPRETI, II, 263-264). Furono conti e capitani a Sebenico "*Pietro di Filippo, Giovanni di Girolamo* e due *Antoni (!)*" [forse anche questo nostro *Marco Antonio ?!*]. (CROLLALANZA, I, 212). Il casato sembra aver dato a Pola un solo reggitore, *Alessandro Canal*, dal 12 giugno 1580 al 23 aprile 1581. (NETTO, 137). Cfr.

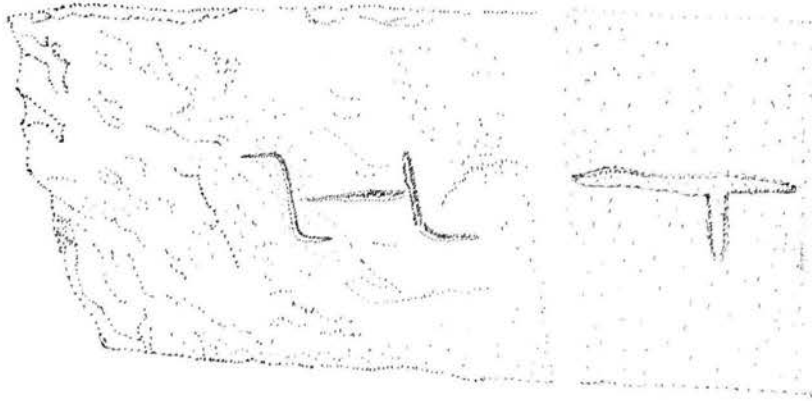
CORONELLI, 37 (quattro varianti dell'arma); PETRONIO, 284 ("V'è un Palazzo delli *Signori Canal*, Nobili Veneti, che godono tutti quei beni, e furono lasciati alla sua Casa da un tal Donà che n'era padrone"); TAMARO, 326; PUSCHI, 541; SCHRODER, I, 192-195 (tre famiglie); SCHIAVUZZI, 121-122 ("*Da Canal* che troviamo padroni ancora nel secolo XVII. Durante il dominio di questa famiglia, per la progredente insalubrità del suolo, la popolazione principia a scarseggiare sulle isole. Nel 1681 vi sono appena 50 abitanti, divisi in 14 stanze, tutti italiani, sicché non solo la coltura del suolo ne soffre, ma anche le saline antichissime, delle quali dal medioevo in poi, erano investiti i vescovi di Parenzo, vengono abbandonate"); BAXA, 9; DE TOTTO, "Famiglie", 1943, 321; BAXA I (due armi); ANONIMO, *Elenco*, 181; RADOSSI, "Stemmi di Isola", 340-341; MLAKAR, *Brioni*, 15 e 35 ("Sulla parete occidentale della torre è stato murato lo stemma della famiglia veneziana dei *Canali* - 'M. A. C. - comes et capitaneus Spalati'"); RADIŠIĆ, *Brioni*, 44; KRNJAK-RADOSSI, 146-147. Scudo variamente sagomato, accartocciato in capo ed in punta, fiancheggiato da nastro svolazzante; il tutto entro cornicetta liscia.

**Arma:** d'azzurro al palo, accostato da sei gigli, disposti tre per parte, il tutto d'oro.

**Dimensioni:** a) *l'intero comparto*: 50 x 80 cm.; b) *stemma*: 50 x 60 cm.

## CONFRATERNITA DEI TAGLIAPIETRA

Al pianterreno (sottopassaggio) della torre veneziana, applicata alla parete un'ampia lapide calcarea, di forma irregolare, con i bordi monchi e danneggiati; su tutta la superficie evidenti segni di alveolazione, anche per la "qualità" non eccellente del calcare. Nella parte superiore è "sculpita" una "squadra" di tagliapietra [o di falegname (?)], lo strumento usato in quell'arte sin da tempi remoti: il simbolo potrebbe così indicare il luogo di sepoltura degli affiliati alla *Confraternita dei tagliapietra*; in una sua relazione, il vescovo polese Giuseppe Bottari (1695-1729) conferma l'esistenza di ben tre confraternite (poi ridotte a due!), con una popolazione tra le 17 e le 40 "anime". (GRAH, n. 21, 65). In punta alla lapide, altro 'segno', scarsamente 'leggibile', ma che tuttavia ha l'aspetto di strumento analogo al precedente, formato però da due lati perpendicolari per tracciare linee parallele, in 'squadra' (*dim.*: 18 x 31 cm.). Incerta la provenienza del reperto, che MLAKAR (16) attesta provenire dalla



“basilica restaurata”. Infatti, nel “secolo XV fioriva sull’isola l’attività dei tagliapietre, ciò che è testimoniato da documenti d’archivio e da lapidi epigrafe rinvenute nell’atrio della basilica. Nell’archivio della cattedrale di Udine è custodito un contratto stipulato tra tale *Christophorus de Brioni* e l’architetto di quella chiesa, del 1 giugno 1442 (...). Su una lapide sepolcrale trovata nella basilica si fa menzione di un altro tagliapietra, *mastro Luca*, morto nel 1475 (?). Nel cimitero presso la chiesetta di S. Antonio, è stata rinvenuta altra lapide che ricorda *Gasparo Jacomelli*, mastro tagliapietra da Pola, morto a Brioni nel 1495. *Su due pietre tombali trovate sull’isola di Brioni Maggiore sono scolpiti i simboli dei tagliapietre ed i loro arnesi – scalpello e martello*”. (MLAKAR, *Brioni*, *Ibidem*). E’ comunque risaputo che le cave dello scoglio di S. Girolamo (nelle Brioni), fornivano calcare durissimo (bianco, grigiastro, gialliccio, rossastro), utilizzato sia nelle costruzioni che nell’arte dello scalpello; per secoli ebbe rinomanza per le eccellenti qualità e fu impiegato nei vari tipi a Venezia (Palazzo Ducale, Procuratie), Ravenna [Mausoleo di Teodorico (?)], a Trieste (Castello di Miramare), a Parenzo ed a Vienna (nuovo palazzo imperiale). Tra gli artigiani/artisti, sono noti Antonio da Brioni e tale Matteo di Giorgio da “Brianoni” che nel 1476 rifinì finestre e bugnati del Palazzo Ducale di Pesaro; è testimoniato che “lo scoglio era soprattutto abitato dagli operai addetti alla lavorazione delle piastrelle o dei quadrelli per rivestimenti”. (BOGNERI-CALABRO’, 16). In taluni paesi europei le confraternite furono rimpiazzate dalle ‘corporazioni’; comunque, “in Inghilterra esse avevano perso la loro importanza sin dal XVIII secolo, in Francia furono abolite nel 1791, mentre in alcune

città e stati tedeschi esse funzionavano ancora nel secolo XIX”. (VOLBORTH, 184). Si cfr. lo stemma-simbolo della famiglia rovignese dei ‘Marangon’, in RADOSSI, “Stemmi di Rovigno”, 227; PUSCHI, 540 (“Per lo contrario rimasero le Pullari, che oggi portano il nome di Brioni, e sono note per la bontà della pietra, che sino da tempi immemorabili viene fornita dalle loro cave”).

**Dimensioni:** a) lapide: 60 x 191 cm.; b) simbolo: 18 x 36 cm.

### CORNER

Blasone gentilizio scolpito su vera da pozzo epigrafa, collocata nella parte centrale del “Giardino dei mandarini” sull’isola di Vanga, nell’arcipelago delle Brioni, ed appartenuto presumibilmente al conte polese *Antonio Corner* (1771-1772), ovvero ad uno dei membri del casato che fu, assieme ai Donà, ai Canali (*vedi*) ed ai Frangini (*vedi*), tra i proprietari delle Isole in epoca veneta. Il reperto fu qui trasferito da Brioni Maggiore per le necessità di ornamento e decoro della villa che il presidente jugoslavo Tito si fece costruire quale residenza ufficiale; è possibile, comunque, che il pozzo si componga da elementi provenienti da due puteali diversi (?), come sembrano indicare le caratteristiche ‘scultoree’ dei due anelli della vera. Stato di conservazione



buono, con evidenti tracce di licheni che stanno intaccando la superficie. L'epigrafe: ANNO DOMINI // MDCCLXXI; sul lato opposto si intravede un uccello [altra aquila (?)] entro 'quadrato' bordato. "Questi prima erano chiamati *Cornelij*, et dopo *Coroneri*, perché portavano nell'arma frà l'azuro e l'oro una corona, vennero da Rimano, furono Tribuni antichi, et huomini quieti, è reposadi, et doppò molto tempo un Signor di Ponente li diede i basconi nell'arma. Levarono poi diverse arme, frà le quali vi è quella mezza d'oro è mezza azura, ma seben le armi sono differenti, sono però tutti una casa medesima." (ANONIMO, "Cronica", 28). A proposito dell'arma, FRESCHOT (294-295) scrive che "concordano però tutte in attribuir il nome de' *Corneli*, ò *Coronelli* a' primi, che giunsero di questa Casa in Venetia." Questo casato "dette tre dogi alla patria e una regina a Cipro. I Dogi furono: *Marco*, dal 1365 al 1368, soggiogò l'isola di Creta. *Giovanni* dal 1625 al 1629: sotto di lui il Consiglio dei X fu privato dell'autorità arrogatasi di annullare i decreti del Gran Consiglio; *Giovanni II* nel 1709. *Caterina*, regina di Cipro. Dette inoltre alla Chiesa sette Cardinali e moltissimi Vescovi. Si divise in 24 rami, e tutti in diversi tempi ottennero la conferma dell'antica nobiltà." (ROLLALANZA, I, 322). "Antichissima e illustre famiglia Patrizia veneta, compresa nella serrata del 1297, insignita della dignità dogale, ed è iscritta nel Libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana coi titoli di Conte, concesso nel 1926, e Nobiluomo Patrizio Veneto. (*Diede a Capodistria ben 10 podestà e capitani*, n.d.a.) *Giorgio Corner* consigliere a Capodistria 1776-1777. Una famiglia *Corner* esisteva a Capodistria nel XV secolo e un ramo dei *Corner*, residente a Capodistria e a Pirano nel sec. XIX, fu confermato Nobile dall'Imperatore Francesco I d' Austria. Nel 1806 il cavaliere *Giovanni Corner* era direttore politico a Rovigno e giudice sommario del Dipartimento di Rovigno; *Telemaco C.* giudice sommario di Pirano." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, 77).

Questa insigne progenie, "conta fra' suoi Maggiori quattro Cardinali. *Federico Corner* nel secolo XVI fu Gran Priore dell'*Ordine di Malta* (!). Non pochi Personaggi di quest'illustre Casato si distinsero anche nelle Lettere e Scienze e fra questi nel secolo XVII *Elena Lugrezia* che ottenne la laurea. (...) Di questa Famiglia ora [1830, n.d.a.] esistono i seguenti rami che ne' diversi tempi ottennero la Sovrana conferma dell'avita loro nobiltà [*per quanto attiene all'Istria e alla Dalmazia*, n.d.a.]: (...) Confermato con Sovrana Risoluzione 30 dic. 1817, *Alvise* del fu *Girolamo Antonio* e della signora *Elena Francesca Cabalà*, nato in Almissa il 2 maggio 1818; Confermato con Sovrana 28 dic. 1818, *Giovanni Battista* del fu *Girolamo Antonio*, nato in Almissa, il primo

agosto 1766, ammogliatosi colla signora Laura Giovanni Balbi, in secondi voti colla signora Paola Fradellini – figli: *Girolamo, Elena, Francesco, Maria* - figli del secondo letto: *Angelica Maria Luigia Carolina* (1824) e *Giuseppe*; (...) Confermato con Sovrana 2 dic. 1819, *Giovanni Francesco* del fu *Angelo* e della nobil sig. Angelica Pasqualigo, nato il 15 luglio 1765 in Albona, congiuntosi in matrimonio il 17 sett. 1789 colla nobil sig. Elisabetta Maria Soranzo – figli: *Angelo*, nato a Sebenico il 24 mar. 1796, *Antonio Filippo Sebastiano, Angelica Maria, Maria Ridolfa, Paolina Maria*; (...) Confermato con Sovrana 10 nov. 1820, *Giovanni* del fu *Pietro Francesco* e della nobil sig. Barbara Soranzo, nato a Selenico il 3 sett. 1761, domiciliato in Grisignana nell'Istria, è vedovo, ed ha un figlio; (...) Confermato con Sovrana 10 nov. 1820, *Giovanni Benedetto Federico* del fu *Telemaco* e della nobil sig. Anna Pitturi, nato il 28 luglio 1783, domiciliato in Capodistria, ammogliatosi colla sig. Agnese Nachich il 26 sett. 1807 – figli: *Telemaco Antonio* (1808), *Teresa Antonia Livia* (1811)". (SCHRODER, I, 264-271). "Per antichità ed esclusività di discendenza i *Corner* potevano competere con ogni altra famiglia veneziana; anch'essi, in alcuni periodi la stirpe più potente della laguna, facevano parte delle dodici famiglie 'apostoliche' fondatrici. 'Qualitativamente' dello stesso rango, i *Corner* non eguagliarono il clan dei Contarini, sebbene anche l'elenco delle loro cariche sia abbastanza impressionante, con quattro dogi e ventidue procuratori di San Marco. Chiaramente in ribasso nel 1527, con 44 rappresentanti dell'assai ramificata famiglia su 2700 membri del Maggior Consiglio, nei due secoli successivi i *Corner* resistettero efficacemente alla tendenza demografica del tempo e nel 1750 avevano sempre 69 membri del Consiglio appartenenti a 19 case, tra le quali la maggior parte erano povere, ma alcune ancora molto ricche.

Altrove però i *Corner* guadagnarono un vantaggio incolmabile su tutti gli altri nobili: nove membri della famiglia portarono infatti il titolo ecclesiastico romano di cardinale, se si considera che i rapporti tra Roma e Venezia, gelosa dell'indipendenza dello Stato dalla Chiesa, furono costantemente tesi. A 'collezionare' cappelli cardinalizi furono soprattutto le linee provenienti dalla spaccatura del ramo 'San Cassiano' (sec. XVI), fedeli al papa, ricche e famose per la loro arroganza. (...) Un altro ramo si chiamava 'della Regina' per la sua esponente più famosa. Infatti per difendere dalle rivendicazioni straniere (napoletane e milanesi) la successione della sua casata sull'isola [di Cipro, n.d.a.] il re Giacomo II chiese nel 1468 la mano dell'allora quindicenne *Caterina Corner* (1453-1510).



La Serenissima nominò la sposa ‘figlia della Repubblica’, le rilasciò una grandiosa dote di 100.000 ducati prelevati dai proventi dello Stato e organizzò uno sfarzoso matrimonio, trasformando così una questione matrimoniale in un affare di Stato. (...) Finalmente nel 1488 Venezia riuscì a convincere *Caterina* a cedere formalmente il suo regno, ricompensandola con un’accoglienza straordinariamente fastosa (dipinta dal Tiziano e dal Veronese) e con la cittadina di Asolo, dove passò gli anni che ancora le restavano come in una gabbia dorata. (...) Un terzo ramo dei *Corner* fu detto di ‘Cà Granda’, dal quale proviene *Nicolò Corner*, simpatizzante dei principi della Rivoluzione francese. (...) Ai rami importanti appartenevano anche i *Corner Piscopia* che diedero la prima donna laureata in filosofia – *Elena Lucrezia*”. (REINHARDT, 622-626). Cfr. CORONELLI, 42 (presenta ben 16 varianti del blasone!); MLAKAR, *Brioni*, 15 (*Cornero*); KRNJAK-RADOSSI, 159 (per altri *Corner* polesi e della provincia); RADIŠIĆ, *Vanga*, 14-15 e 32, per notizie sull’isola [“Il Presidente Tito venne a Vanga per la prima volta nell’estate del 1952. In quel periodo non ci furono né approdi, né sentieri, né costruzioni; vi trovò una bellissima spiaggia naturale. (...) Quell’estate fu improvvisato un approdo ligneo per il piccolo motoscafo. (...) Questo fu infatti l’inizio della ‘conquista’ di Vanga. (...) Fra poco iniziò l’edificazione delle minori costruzioni. (...) Intorno alle nuove costruzioni vennero sistemati i parchi e le stazioni balneari e asfaltati i sentieri. (...) Nella parte centrale del Giardino dei mandarini si trova *la gola della vecchia cisterna* medioevale (*sic!*), costruita di pietra elaborata e quivi portata dall’isola di Veliki Brion”]. Scudo lievemente accartocciato (?), con cornicetta liscia.

**Arma:** di ... all’aquila di ...

**Dimensioni:** a) *puteale*: 82 cm. (alto) x 110 cm. (diam.); b) *stemma*: 20 x 35 cm.

## COSTANTINI

Monumentale sepolcro nel cimitero di Peroi che custodisce la memoria di *Cristina Costantini* (1804-1887), scolpita sui due lati dell’arca: CRISTINA V(*edova*) COSTANTINI PASTICH // NATA A CATTARO 27 SETTEMBRE 1804 // M. ROVIGNO 26 GENN. 1887; sull’altro lato: IL FIGLIO GIOVANNI E LA NUORA ANGELA // IN DIO SPERANDO QUI LA POSERO. Una ‘biografia’ insolita questa di *C. Costantini*, anche per la probabile parentela con

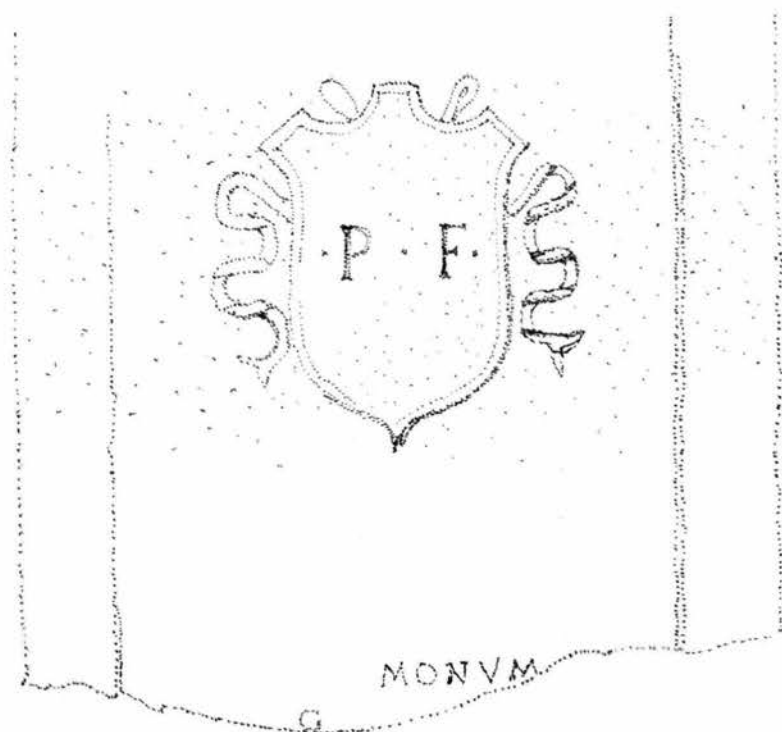


l'omonima cospicua famiglia rovignese, originaria da Corfù (1545); è fuori dubbio che la sua progenie abbia la medesima provenienza, e la sua 'venuta' a Peroi potrebbe trovare spiegazione nel fatto che quegli abitanti avevano conservato "scrupolosamente la loro religione, i loro costumi, i loro giuochi, le loro tradizioni nazionali (...), cioè, le vecchie relazioni coi nazionali e correligionari del Montenegro, o delle Bocche di Cattaro, [per cui] avveniva spesso che per cercar moglie i giovanotti di Peroi si recassero laggiù [potrebbe anche essere stato il caso di C. C. (?), n.d.a.]; ma la pratica era molesta e non poteva durare. Le donzelle di quei paesi mal s'adattavano d'emigrare, o, se pure, erano di quelle che poco o punto corrispondevano al fine. Così nacque che i matrimoni si dovettero fare, come si suol dire, in casa, e cioè fra consanguinei". (TAMARO, 311). Il solenne avello, recintato in ferro battuto, risulta da lungo tempo abbandonato, nel suo insieme in discreto stato di conservazione, eccezion fatta per le due epigrafi che in taluni segmenti sono di difficile lettura. Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 218-220; ALBERI, 1855 ("A causa della loro religione che vietava i matrimoni misti e per la difficoltà, nel XVII e XVIII secolo, di recarsi in Montenegro per sposarsi con i loro correghionali, furono costretti a sposarsi tra loro").

**Dimensioni:** a) monumento: 100 x 200 x 200 (h) cm; b) epigrafi: 60 x 100 cm.

## FRANGINI

Arma gentilizia scolpita in bassorilievo staccato su cospicua pietra tombale epigrafa, monca in punta, e murata all'interno del pianterreno della torre veneziana di Brioni Maggiore; proveniente dalla chiesa di S. Germano, vi fu tolta già nel 1911 in occasione del restauro ed in particolare del rifacimento della pavimentazione. Le due lettere iniziali al centro dello scudo P. // F. potrebbero suggerire l'appartenenza dell'arma alla famiglia veneta (?) dei *Conti Frangini*, il che non è comunque supportato da alcun dato certo. La fattura del reperto è molto simile a quella dello stemma Maranese (*vedi*) del 1536, anche se quella datazione non gli può essere necessariamente attribuita. L'iscrizione: HOC EST MONUMENTUM // (...) ANGI (?) IRI (...). La famiglia dei Canali (*vedi*) tennero il complesso di quelle isole nei secoli XVI-XVII; "nel 1625 furono abbandonate le saline che si trovavano in Val Laura; nel 1681 sulle Brioni abitavano appena 50 abitanti, tutti italiani, in eterno conflitto con la malaria. L'arcipelago passò, in seguito (?) ai *conti*



*Frangini* i quali lo tennero anche dopo la caduta di Venezia nel 1797, pur essendosi rifugiati in quel tempo in Portogallo. I *Frangini* vendettero la proprietà allo svizzero Wildiche il quale la rivendette nel 1893 a Kupelwieser". (ALBERI, 1798-1799). Curiosa la testimonianza di RADIŠIĆ (*Brioni*, 44): "Anche se facevano parte della monarchia austro-ungarica, le isole Brioni rimasero, fino all'anno 1893, di proprietà della famiglia veneta *Grosa Fanghini* (*sic!*), domiciliata a Lisbona. Verso la metà dello stesso anno le isole furono acquistate dal mercante triestino Vildi (*sic!*) per 48 mila fiorini d'oro, ma rimasero di sua proprietà per breve tempo. Già il 15 agosto 1893 Vildi le vendette all'industriale austriaco Paul Kupelwieser per 75 mila fiorini d'oro". Cfr. TAMARO, 326 ["Ora (1893!) l'isola appartiene alla famiglia *Franzini*, abitante nel Portogallo"]; GEIDEL, 51 ("famiglie *Frangini* .... Schweizer Wildi"); SCHIAVUZZI, 122 ["*Frangini* veneziani, divenuti poi per lunga dimora in Portogallo, cittadini di questo stato. I *Frangini* si impossessarono nel 1771 anche dell'isola minore (Brioni minori), che acquistarono in livello dal vescovo di Pola. Perc lo spopolamento delle isole proseguì senza dilazione e la popolazione si riduce ad un paio di famiglie di coloni, che stabiliscono attorno al palazzo signorile, al porto. Le febbri sfibrano questi infelici, che non hanno più l'energia del lavoro e l'isola viene abbandonata alle sole forze della natura. Dense ceppaie coprono il suolo fertile, le antiche rovine e tutto quanto resta a ricordare la prosperità dei tempi passati. Nel 1895 il ricco industriale Carlo Kuppelwieser (*vedi*) acquista i Brioni dai *Frangini*"]; KUPELWIESER, 23-25 ["L'ing. Schnabl, durante il suo viaggio in piroscalo da Trieste a Venezia incontrò un tale sig. Wildi - pure lui triestino (era impiegato in qualità di ing. presso lo 'Stabilimento Tecnico' ed il Lloyd austro-ungarico di Trieste, *n.d.a.*), che gli raccontò di aver acquistato l'arcipelago di Brioni. I proprietari intavolati dell'arcipelago erano Portoghesi, la famiglia veneziana dei conti *Francini* che era emigrata a Lisbona nel 1793 a seguito di un matrimonio. (...) E così un tenente *Francini* della Marina Portoghese, capitato a Brioni (1890 cca, *n.d.a.*), tentò invano di far rinnovare il contratto"]; MLAKAR, *Brioni*, 15 (*Franghini*); BOGNERI-CALABRO', 22 ["Allora era proprietario il signor Wildi (*sic!*) che a sua volta l'aveva acquistato da una famiglia portoghese (*sic!*), i *Frangini*, per 48 mila fiorini e che lo vendette al Kupelwieser per 75 mila."]; DOLCETTI, V, 137 (eventualmente per famiglia *Grosso*, Spagna); CROLLALANZA, I, 432 (per i *Francini*), I, 434 e III, 234 (per *Franzini Tibaldi* del Piemonte e *Franzini* di Bergamo); ANONIMO, *Elenco*, 456-457 (per casati *Grossi* e *Grosso*); SPRETI, III, 270 (per casato *Franzini-Tibaldeo*); SPRETI, III, 589-

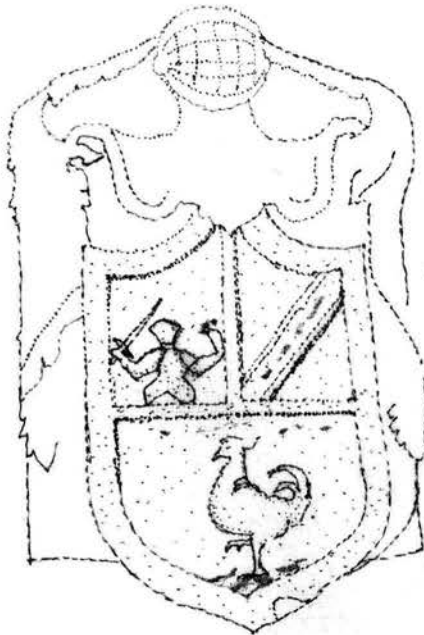
591 ed Appendice II, 172 (per famiglie *Grossi* e *Grosso*). Per i *Flangini*, mercanti veneziani, proprietari della Contea di Pisino (1644-1660), cfr. CROL-LALANZA, I, 415. Scudo sagomato con cornicetta liscia, cimato e fiancheggiato da nastro svolazzante.

**Arma:** di ... pieno, alle lettere P. F. di ...

**Dimensioni:** a) *pietra tombale*: 85,5 x 139,5 cm; b) *stemma*: 30 x 38,5 cm.

## HAHN

Interessante quanto raro esempio di blasone gentilizio dell'area austriaca, scolpito a tutto tondo, deposto sul terreno ai piedi di una lapide cimiteriale epigrafa, immediatamente alla mano destra dell'entrata nel camposanto di Stignano (Fasana), ed appartenuto al nobile casato degli *Hann*. Questa l'iscrizione: DITHA // 24.II.1905 – 1.XII.1924 // HAHN VON HAHNENBECK. Del casato nulla sappiamo, ma possiamo supporre che il capofamiglia sia stato un alto ufficiale della K.u.K. Kriegsmarine austro-ungarica dislocato presso uno dei numerosi quanto imponenti forti dell'area polesana fatti costruire



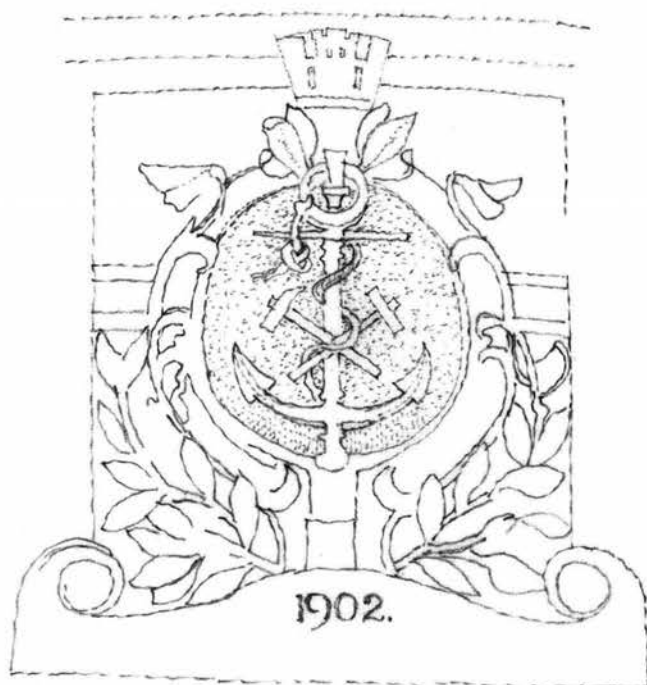
dall'i. r. Genio militare a-u; non sarà inutile ricordare che questo cimitero – e quindi anche questa lapide – si trova appunto a poche centinaia di metri da una di queste opere fortificatorie. Il reperto, di fattura raffinata, ‘giace’ presumibilmente nel sito originale, anche se può destare perplessità la sua attuale collocazione. In cattivo stato di conservazione per alveolazione ed abbondante presenza di licheni che rendono di difficile ‘lettura’ gli elementi araldici, lievemente danneggiato nel fianco destro, ha urgente ed estremo bisogno di restauro. Scudo sannitico con ampia bordura liscia; ricchi ornamenti esteriori, “nobiliari, con il cercine e gli svolazzi a destra di rosso e d’argento, a sinistra d’azzurro e d’oro, con il cimiero su l’elmo tornearlo del guerriero dello scudo, d’argento”.

**Arma:** “Semipartito, troncato; nel 1° di rosso al busto di guerriero vestito d’acciaio, posto in maestà, tenente con la destra la spada, posta leggermente in sbarra e con la sinistra un quadrifoglio al naturale; nel 2° di verde, alla fascia ondata, d’argento, caricata di quattro pesci; nel 3° d’azzurro a tre monti di verde, su quello di mezzo un gallo d’oro, crestato e barbugliato di rosso, sormontato da quattro quadrifogli al naturale”. (BENEDETTI, “Contributo”, 330).

**Dimensioni:** 30 x 67 cm.

### KUPELWIESER (1)

Monumentale blasone gentilizio in pietra d’Istria scolpito su lastra applicata alla facciata di terra della torretta degli ormeggi nel porticciolo dell’isola di Brioni Maggiore, ed appartenuto a *Paul Kupelwieser* (Vienna, 1 febbraio 1843 – Vienna, 20 marzo 1919); sotto, sulla base accartocciata e sporgente della lapide, l’anno “1902”. Lo stemma si trova nel sito originale ed è in ottimo stato di conservazione. “La volontà e la tenacia del meranese *Paul Kupelwieser*, un tempo, direttore generale delle ferriere di Witkonitz, grandi produttrici di cannoni per l’impero austro-ungarico, profondendo ingenti capitali, al principio del nostro secolo [secolo XX, *n.d.a.*] riuscì a far rifiorire dal letargo millenario un’isola una volta fiorente e felice. Il *Kupelwieser*, che acquistò nel 1893 l’arcipelago per 75.000 fiorini, fece dissodare i terreni, favorendo ed arginando la vegetazione spontanea (...). Con l’assistenza dell’esperto forestale A. Tuffar inserì nell’ambiente naturale una vegetazione quasi tropicale di magnolie, agrumi, cedri del Libano, palme, agavi ed alberi fruttiferi di ogni



specie, compresa la vite. Esistono in questo parco 557 specie di essenze arboree naturali e selvatiche ed 80 importate. (...) A complemento di ciò vennero costruite cisterne e pozzi per la raccolta delle acque piovane e, più tardi, fu costruita una condotta sottomarina che porta tuttora l'acqua da Fasana al porto di Brioni. (...) Il *Kupelwieser* dovette affrontare anche il compito di debellare la malaria che imperversava sull'arcipelago e che fu una delle cause del suo spopolamento. Prese al suo servizio in aiuto al dottore locale Otto Lenz, il celebre batteriologo Roberto Koch, premio Nobel, e Antonio Berlese, uno studioso della mosca anofele. Quando fu completata la trasformazione dell'ambiente, vennero costruite ville, strade per 80 km., viali, banchine e tre alberghi di gran classe. (...) Le paludi di Val di Torre e di Valle Laura furono risanate e, dietro Gromazza, furono formati due laghetti. Brioni Maggiore divenne così, all'inizio del secolo, una località per il turismo di lusso. Nel 1910 venne allestito a Punta Saluga uno stabilimento balneare. Nel 1911 l'allevatore e domatore Hagenbeck allestì uno zoo (...).

Dopo la prima guerra mondiale, l'arcipelago passò all'Italia e Brioni ebbe un periodo di stasi dovuta alla requisizione degli alberghi che furono adibiti a



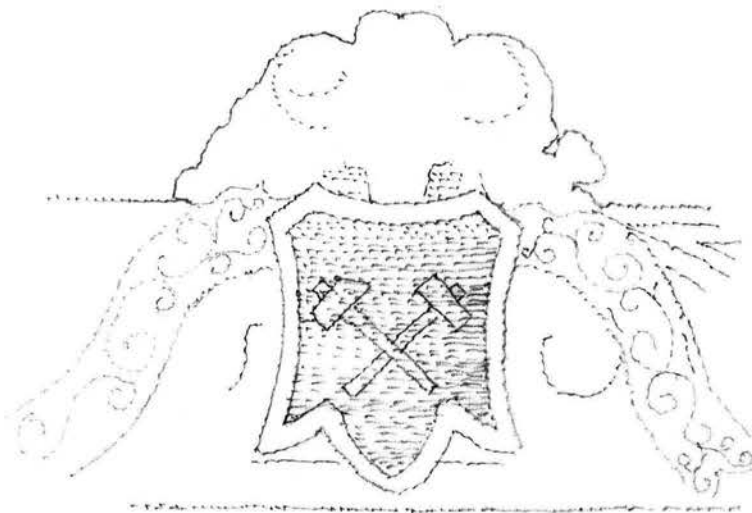
sede dell'Accademia militare marittima. Dopo la morte [per suicidio, *n.d.a.*] del *Kupelwieser* [*Karl-Carlo*, figlio di *Paul*, *n.d.a.*], nel 1930, l'arcipelago passò in proprietà al ministero italiano delle finanze che cercò, nel 1936, di infondergli nuova vita, senza però grande successo. Allo scoppio dell'ultima guerra mondiale, Brioni fu nuovamente invasa dai militari e, dopo il 1943, fu adibita a luogo di riposo dei soldati tedeschi. Durante tale periodo le isole furono devastate. Finita la guerra, il presidente jugoslavo Tito stabilì l'arcipelago delle Brioni quale sua residenza ufficiale (1949-1979)". (ALBERI, 1788-1789). Cfr. KUPELWIESER, 23-25 ["L'ing. Schnabl, durante il suo viaggio in piroscalo da Trieste a Venezia incontrò un tale sig. Wildi - pure lui triestino (era impiegato in qualità di ing. presso lo 'Stabilimento Tecnico' ed il Lloyd austro-ungarico di Trieste, *n.d.a.*), che gli raccontò di aver acquistato l'arcipelago di Brioni. I proprietari intavolati dell'arcipelago erano Portoghesi, la famiglia veneziana dei conti Francini (*vedi*) che era emigrata a Lisbona nel 1793 a seguito di un matrimonio. Successivamente due famiglie veneziane conclusero un contratto di affitto per l'usufrutto delle isole. Erano, in effetti, tre contratti susseguenti ognuno per la durata di trent'anni, e gli usufruttuari si obbligavano a versare a titolo di affitto l'importo annuo di 2400 fiorini. Negli ultimi sette anni non volevano, però, rinnovare il contratto. (E così un tenente Francini della Marina Portoghese, capitato a Brioni, tentò invano di far rinnovare il contratto, *n.d.a.*). (...) Gestore provvisorio fu nominato allora il proprietario del maggior latifondo di Fasana, di fronte a Brioni, un tale Juras che accettò l'incarico per una ricompensa annua di 600 fiorini."]. Cfr. LENZ, 44 (per i "Schweizer Wildi"); MLAKAR, *Brioni*, 17-19; MADER, 27 [in particolare per quanto attiene al rapporto con l'arciduca F. Ferdinando d'Austria che "con grande stupore di *Paul Kupelwieser* impose la restituzione dei vecchi stemmi in pietra di Almissa in Dalmazia che il figlio di *Kupelwieser* aveva 'trovato tra le altre rovine' e che il comune di quella cittadina gli aveva ceduto per la collezione di Brioni al prezzo di 200 corone. (...) Grazie all'intervento di F. Ferdinando gli stemmi furono riportati in Dalmazia con il panfilo imperiale 'Miramar' e consegnati al Museo Statale di Spalato."]; SIMSIG, 161-162. Scudo rotondo, cimato di un castello finestrato e torricellato, fiancheggiato da foglie d'acanto e rami d'ulivo fruttati.

**Arma:** di ... pieno, all'ancora di ... con trave e due uncini, cordata e posta in palo, appesa ad un anello; sulla stanga due martelli decussati di ... (il 'martello' è simbolo di diligenza, fatica, lavoro glorioso).

**Dimensioni:** 100 x 125 cm.

## KUPELWIESER (2)

Stemmino scolpito in capo ad uno dei due armadi in legno (noce o ciliegio) custoditi al primo piano della torre veneziana sull'isola di Brioni Maggiore, ed appartenuto a *Paul Kupelwieser* (1843-1919). Sulle due antine una testa di Medusa (*vedi*) e 'l'arma' del figlio *Carlo Kupelwieser* (*vedi*); in ottimo stato di conservazione. Ecco qualche passo della sua 'autobiografia': "Assieme a suo figlio *Carlo*, all'ing. Schnabl ed alla dodicenne figlia, il 2 agosto 1893 arrivarono a Divaccia, indi proseguirono per Pola, giunti colà alle 2 del pomeriggio, dopo aver mangiato, con due carrozze ad un cavallo, con loro si era aggregato il signor Davidek partirono per Fasana. Con una barca da pesca in quaranta minuti grazie a due robusti rematori raggiunsero Brioni. In una piccola insenatura c'era il porticciolo, detta insenatura paludosa, chiamata Mandracchio, era collegata al mare da un canale e solamente durante l'alta marea le barche avevano la possibilità di attraccare scivolando sulla fanghiglia. Poche ore c'erano a loro disposizione per visitare l'isola, la prima cosa che videro fu *una torre in pietra probabilmente eretta dai veneziani*. Essa era costituita dal pianterreno ove si trovava la cucina nella quale faceva bella mostra un grande focolare italiano, *dal primo e secondo piano dove si trovava-*



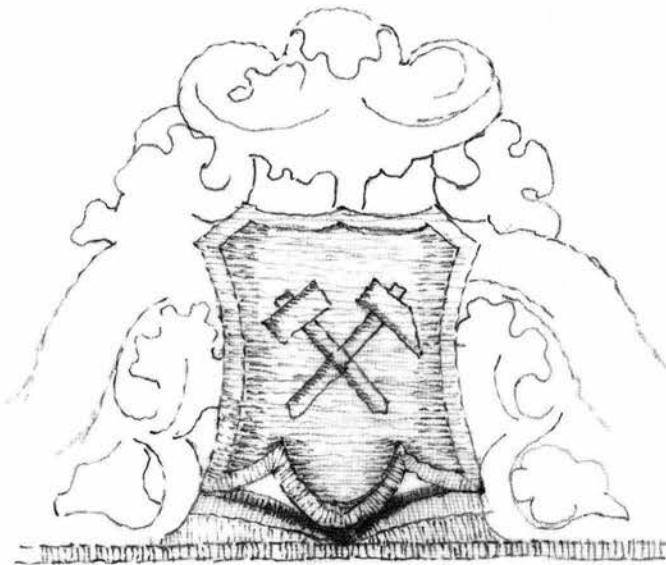
no le stanze per soggiornarci collegate da una scala tuttora esistente. Le stesse erano necessariamente *ammobiliate* (?!). Vicino a questa maestosa torre, completamente intonacata, c'era una comoda casa risalente al 1428, questa però era in condizioni pietose, si poteva vivere solamente nella torre. Colà trovarono una mappa di Brioni molto ben eseguita all'epoca del generale Marmont, allora viceré delle provincie illiriche. Dietro a detti edifici, se così si possono chiamare, esistono delle casupole molto logore che servivano a dimora del fattore il quale riforniva di viveri i boscaioli veneziani che periodicamente giungevano nell'isola (è da notare che ogni inverno veniva tagliato un settimo del bosco). (...) In precarie condizioni hanno trovato la chiesetta di S. Germano (...). Pochi giorni bastarono per le trattative d'acquisto di tutto l'arcipelago. *Kupelwieser* ormai proprietario dell'isola, si procurò a Pola tutto il necessario per lui ed il figlio *Carlo*: lenzuola, coperte, biancheria, ecc., tramite un macellaio acquistò una mucca la quale rifiutava di mangiare l'erba acida del posto. La cosa più importante era da sostituire i bassi cespugli con degli alberi. (Trovò) Luigi Tuffar di Albona, (che invitò) a sue spese a Brioni onde prendere i relativi accordi per l'imboschimento. (...) Se i boschi aumentavano, di pari passo aumentava il flagello della malaria e nel 1901 il *Kupelwieser* invitò a Brioni il prof. Koch il quale giunse a Pola ed iniziò assieme ai suoi colleghi, a prelevare campioni di sangue (su una popolazione di 200-300 abitanti, *n.d.a.*). (...) Non è da sottovalutare l'opera del *Kupelwieser* nel periodo di permanenza nell'isola; si deve infatti a lui l'impianto dell'acquedotto sottomarino nel canale di Fasana, la costruzione di stalle modello per l'allevamento di cavalli e di bovini nonché la fabbrica di ghiaccio a Pola. (...) A lui successe il figlio *Carlo* il quale continuò la sua opera". (BOGNERI-CALABRO', 21-23). Cfr. SCHIAVUZZI, 122; MLAKAR, *Brioni*, 47 ("Nella torre sono esposti alcuni esemplari di mobili d'epoca e la collezione di minerali di *Paul Kupelweiser*"). Scudo sagomato (arma tipo germanico - Austria), cimato di foglie grasse e fiancheggiato da foglie d'acanto e svolazzi ornati.

**Arma:** di ... pieno, ai due martelli decussati di ...

**Dimensioni:** 8,5 x 15 cm.

### KUPELWIESER (3)

Piccolo blasone gentilizio, quasi copia del precedente, scolpito in capo al secondo dei due armadi in legno (noce o ciliegio) custoditi al primo piano della torre veneziana sull'isola di Brioni Maggiore, ed appartenuto a *Paul Kupelwieser* (1843-1919), "figlio del noto pittore e litografo viennese *Leopold Kupelwieser*, e direttore generale dell'acciaieria a Vitkovice, Moravia settentrionale (Cecoslovacchia). Il cinquantenne *Paul Kupelwieser* aveva deciso di comperare un pezzo di terra a 'sud' dell'Austria, nell'Adriatico settentrionale, e di costruirvi una villa familiare (...). Le Brioni erano un complesso troppo grande e decise, perciò, di cambiare professione e da esperto acciaieriero (*sic!*) qual era trasformò la principale attività in alberghiera. (...) Impegnò gli operai di Fasana (*Fazana*), Peroi (*Peroj*), Dignano (*Vodnjan*) e Pola (*Pula*) a diboscare la macchia. (...) Lo sviluppo delle Brioni, però, era frenato dalla malaria, della quale, al suo primo incontro con l'arcipelago, si ammalò anche lo stesso *Kupelwieser*. Per combattere la malaria *Kupelwieser* invitò R. Koch (1843-1910), a quei tempi il più famoso batteriologo del mondo. (...) Nel gruppo di Koch ci fu anche il Dott. Otto Lenz che dopo diresse l'ambulatorio alberghiero nelle Brioni (dal 1906 al 1936). Dopo aver liberato le isole dalla malaria, e



risolto il problema dell'acqua e della corrente elettrica, il *Kupelwieser* costruì l'abitato alberghiero di categoria A, dotato di 320 camere. (...) Gli alberghi portavano i nomi: 'Neptun I' (distrutto nei bombardamenti del 1945), 'Neptun II' (restaurato in 'Istra'), 'Neptun III' e 'Karmen'. A una parte degli industriali e dei magnati della finanza *P. Kupelwieser* permise la costruzione delle loro ville; fece costruire una spiaggia con 180 cabine, una piscina invernale con acqua marina, un campo di tennis e uno di golf. I clienti disponevano di cavalli di equitazione e di polo, di carrozze e biciclette, di barche a vela, ed altro. (...) *Kupelwieser* spinse (!) anche i lavori di ricerca della tradizione storico-culturale dell'arcipelago, specie nel periodo del dominio romano: i lavori furono eseguiti sotto la direzione di R. Weisshaupel e del dott. Anton Gnir(s). (...) Nel 1918 l'Italia occupò (!) l'Istria, e con ciò anche le Brioni: gli alberghi antiquati non riuscivano più ad essere concorrenziali e, con l'intenzione di restaurarle, il nuovo padrone ('suo erede fu il figlio minore *Karl Kupelwieser*') assunse grandi oneri finanziari, ma oppresse dalle difficoltà finanziarie e dalle tasse, le isole Brioni caddero in fallimento. Il loro padrone si suicidò nel 1930. Fu seppellito nelle isole Brioni, accanto alla madre *Maria*, morta nel 1915. *Karl* ebbe quali eredi le tre nipotine, figlie del fratello maggiore *Leopoldo*. Le Brioni però furono dirette dal loro plenipotenziario. (...) In nome dello Stato italiano, nel 1936, il Ministero delle finanze prese l'arcipelago dai *Kupelwieser* e reinvestì grandi mezzi. (...) Alcuni capi fascisti costruirono nelle isole le loro ville, ma ciò fu di breve durata per l'inizio della seconda guerra mondiale. Negli alberghi delle Brioni l'Italia fece sistemare la sua Accademia militare navale, che vi rimase fino alla capitolazione dell'8 settembre 1943. Allora nelle isole invadere (!) i Tedeschi, i quali catturarono oltre mille allievi dell'Accademia militare navale italiana. Negli alberghi i Tedeschi sistemarono i loro feriti, i comandi e gli equipaggi.

Dagli alberghi portarono però tutti i beni di un certo valore. I combattenti del II battaglione partigiano istriano dell'EPLJ liberarono le Brioni il 28 aprile del 1945, occupando la batteria contraerea; la resistenza non fu grande. (...) Una parte dei liberatori si insediò nell'Hotel 'Neptun II', da poco bombardato. Si passò allo smontaggio e neutralizzazione delle mine. Poi venne eletto il Comitato locale della liberazione popolare. (...) Con la Liberazione, le isole Brioni non furono incluse nella zona A, come la vicina Pola sotto amministrazione anglo-americana, ma furono subito aggiunte alla Repubblica di Croazia, e quindi alla Jugoslavia Democratica Federativa". (RADIŠIĆ, *Brioni*, 44-48). Cfr. PUSCHI, 541-542: "Oggi l'isola dei Brioni va risorgendo dall'oblio, in cui

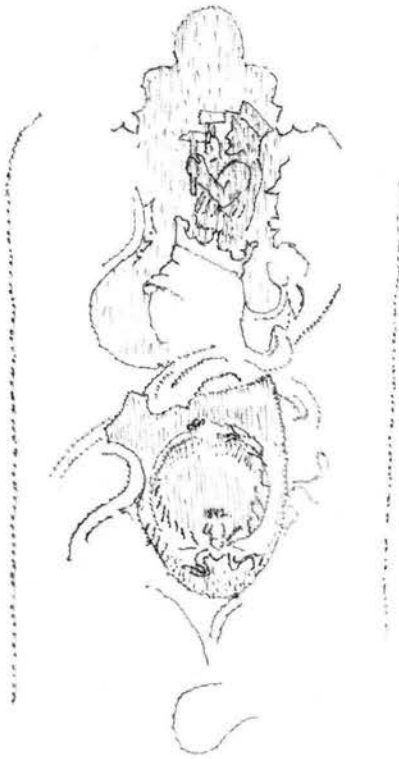
sembrava per sempre caduta. Divenuta proprietà del signor *Paolo Kupelwieser*, questi, con lo spirito d'intraprendenza che tanto lo distingue, stabili di restituire a coltura quei terreni fertilissimi e, combattendo i germi della malaria, di assicurare al paese u prospero avvenire. Sotto l'abile direzione del signor Luigi Zuffar si pose mano ad estirpare macchie e boschi, a sanare il suolo (...). Si apersero strade e viali in tutte le direzioni, si crearono vigneti, campi e prati, parchi e giardini. (...) Furono costruite case e ville, cantine e stalle, fondate officine per le opere attinenti all'agricoltura, con macchine a vapore, dalle quali pure si ottiene l'energia elettrica per l'illuminazione e quale forza motrice. Si provvide alla produzione del ghiaccio artificiale, si diede principio all'industria vinicola e con l'introdurre gli animali bovini della miglior razza alpina, si rese possibile la preparazione di un eccellente formaggio, divenuto già articolo di commercio.”; MLAKAR, *Brioni*, 18 [“Tra i suoi collaboratori (di *P. Koch*, n.d.a.) c'era il giovane medico Otto Lenz che prestò servizio dal 1906 al 1936, quando fu cacciato dai fascisti”]. Scudo sagomato (arma tipo germanico- Austria), cimato di foglie grasse (?) e fiancheggiato da foglie d'acanto e svolazzi lisci. Il reperto è in ottimo stato di conservazione.

**Arma:** di ... pieno, ai due martelli decussati di ...

**Dimensioni:** 8,5 x 15 cm.

#### KUPELWIESER (4)

Insolito 'armeggio' scolpito entro scudo sull'antina destra di uno dei due stupendi armadi in legno di rovere [noce o ciliegio (?)], presumibilmente "appartenuto" a *Karl Kupelwieser* (Toplitz 1872 - Brioni 18 novembre 1930), figlio di *Paul Kupelwieser*, visto che lo scudo porta proprio la data del "1872", anno di nascita di *Karl*; sull'antina di sinistra la testa di Medusa (*vedi*). L'armadio è sormontato da uno stemma (*vedi*) del casato medesimo. In ottimo stato di conservazione, il reperto si trova depositato al primo piano della torre veneziana di Brioni Maggiore, dove forse venne "depositato" sin dalla venuta della famiglia *Kupelwieser* sull'isola. (In proposito vedi anche LENZ, 73). "*Carlo Kupelwieser* nacque nel 1872 da una famiglia originaria del Sud Tirolo, in Boemia a Toplitz, ove suo padre era direttore generale delle ferriere, e frequentò il Ginnasio prima a Vienna, colà suo nonno dirigeva la Scuola di belle Arti, poi a Troppau. Per ben apprendere la lingua inglese si trasferì in Inghilterra ove trascorse sei mesi. Nel 1893, a 21 anni, assieme al padre *Paolo*,



si trasferì in Istria dove acquistarono l'arcipelago di Brioni. Alla morte del padre, nel 1919, continuò l'opera intrapresa dal genitore per rendere sempre più ospitale l'arcipelago divenuto di sua proprietà. Non va dimenticato quanto egli sentisse l'attaccamento all'Italia. Dopo la guerra, quando le isole erano minacciate dal bolscevismo (*sic!*), non esitò a sostituire quasi tutto il personale straniero con elementi italiani, in special modo con ex combattenti. Si deve a lui, dopo accordi presi con il Fascio di Pola, la fondazione del Fascio di Brioni che avvenne il 18 settembre 1920 e del quale egli venne nominato Presidente onorario. Si sentiva veramente di sentimenti italiani. (...) Il Governo Nazionale gli conferì la medaglia d'argento per merito silvano. (...) Certamente il *Kupelwieser* fu perseguitato dalla sfortuna: incendi, fulmini colpirono le sue stalle. Nel 1922 aprì un lussuosissimo Casinò ed il Governo intervenne vietando detta attività; sistemò il campo da golf con 18 buche, in quel tempo il più lungo d'Europa, e sentieri per ben 5850 m. Dopo tre anni venne fondato il Club di Pola con 220 biciclette a disposizione degli ospiti. Tutto ciò doveva finire



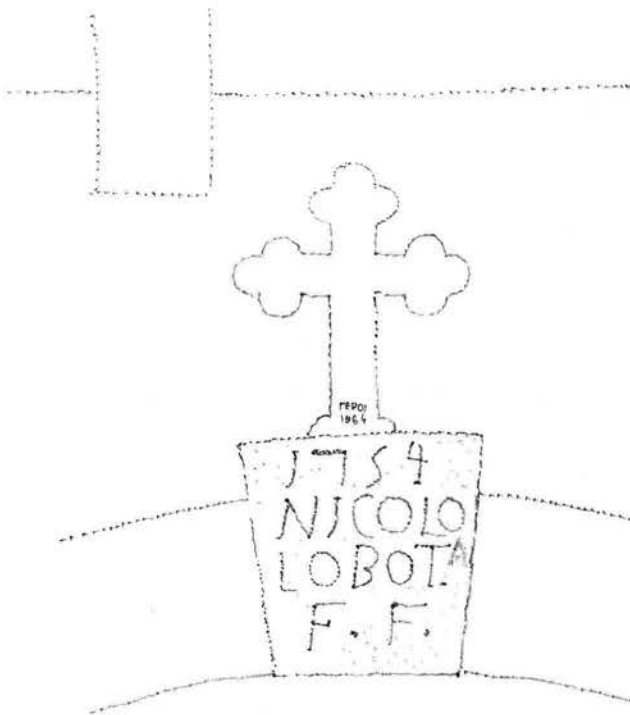
poiché il 18 novembre 1930, oberato dai debiti, perseguitato dalle disgrazie personali con un fucile da caccia grossa, nei pressi del mausoleo di famiglia vicino alla tomba della madre [morta dopo lunga e grave malattia il 22 novembre 1915], *Carlo* si tolse la vita". (BOGNERI-CALABRO', 48-54). Cfr. LENZ, 24 (" in pochi minuti si arriva sino al *Mausoleo* nel quale giace da tempo la compagna di vita del padrone dell'isola, la *Signora Marie Kupelwieser*, dove ha trovato la sua pace"); MLAKAR, *Brioni*, 19 ("*Karel Kupelwieser* si è suicidato nel 1930; il suo patrimonio è stato ereditato dalle tre nipoti, figlie di Leopold(o), il fratello più anziano"). Scudo a tacca, cimato di un elmo coronato su cui si erge una figura tenente in ogni mano un martello (i simboli araldici dell'arma dei *Kupelwieser*); il tutto fiancheggiato da foglie d'acanto e lambrecchini.

**Arma:** di ... pieno, alla ghirlanda di due rami decussati d'alloro al naturale (?), annodata da un nastro; nel cuore la data "1872".

**Dimensioni:** 8,5 x 15 cm.

## LOBOT

Chiave d'arco del portone con recinto della parrocchia di Peroi, con data ed epigrafe: 1754 // NICOLO' // LOBOT(A) // F. F.; forse contrazione/abbreviazione di "*Lobotina*" (?). "Prima della divisione dell'Impero austriaco in cis e transleithania i peroini erano dipendenti dal metropolita di Carlovitz; ma dopo la suddetta divisione furono aggregati a quello della Bucovina. Il loro vescovo però risiede a Zara, dove c'è pure un seminario dal rito greco-ortodosso. Una chiesa dell'istessa religione la tengono anche a Pola, nel qual luogo vanno a celebrare nelle solennità principali. Il patriarca da cui dipendono risiede a Costantinopoli, ed è uno dei quattro della chiesa ortodossa. Gli altri tre risiedono in Antiochia, a Gerusalemme e in Alessandria. Riconoscono la Serbia come patria, dirò, della loro civiltà. (...) In iscuola, a Peroi, s'insegna perciò il serbo e l'italiano [1892 (!), *n.d.a.*]. Così vidi sulla porta di questa, come su quella della chiesuola, due iscrizioni che ricordano l'epoca dei loro rispettivi restauri nelle due lingue; la serba è scritta in caratteri cirilliciani. (...) La chiesa è dedicata a S. Nicolò, ed ha un capitale fondazionale di 25 mila fiorini". (TAMARO, 312-313). Vedi l'iscrizione bilingue della lapide murata sopra l'entrata della chiesa di S. Spiridione (*dim. 70 x 80 cm.*, in ottimo stato di conservazione): [*sopra epigrafe in cirillico*]; sotto: LA PIETA' E LA



RELIGIONE // QUESTO TEMPIO DI S. SPIRIDIONE // FECE ERIGERE // L'ANNO 1834. Cfr. SCHIAVUZZI, 105-106.

**Dimensioni:** (*chiave*) 25 x 35 x 40 cm.

### LUBETINA

Chiave d'arco (rettangolare !) del portone d'entrata nell'edificio N° 48 di Peroi, epigrafa e datata: 1732 // ZVANE // LUBETINA// Q(*uondam*). M. F.(*ece*) F.(*ar*). "Nel 1578 alcune famiglie greche furono sistemate in questo territorio e, tra il 1580 ed il 1583, il provveditore M. Malipiero accolse altre 25 famiglie greche di Nauplia, insediandole a Pedrolo (*Peroi*, n.d.a.). Altrettanto fece il provveditore Calbo con 25 famiglie arrivate da Cipro. Nel 1585 le famiglie di Nauplia rinunciarono a questa sede e si ritirarono dall'Istria; i Ciprioti, invece, rimasero, ma anche loro, un po' alla volta, abbandonarono il territorio. Il governo veneto provvide allora a ripopolare il territorio e vi introdusse nel 1657 tredici famiglie serbe di religione greco ortodossa, prove-

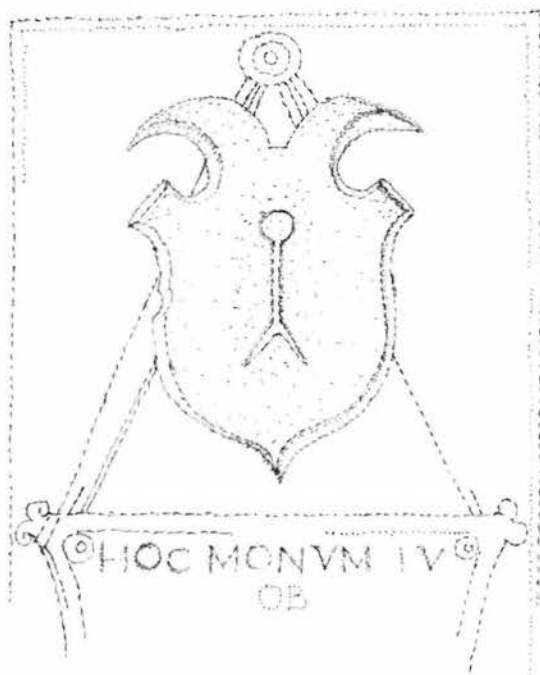


nienti da Cernizza nel Montenegro. Dieci famiglie erano accompagnate dal loro capo Micho Braicovich, e le altre tre da un prete, *Michele Liubotino* o *Ljubotina*". (ALBERI, 1853-1854). Scriveva il TAMARO, 309 e 312, a proposito di questo abitato: "Da Stignano si va a Fasana, e da Fasana, salendo la costa, e sfiancando a sinistra, si arriva a Peroi. (...) Arrivato, come dissi, di buon mattino in questa colonia montenegrina, mi diedi subito a visitarla per lungo e per largo, e quello che mi ferì sopra ogni cosa si fu un'estrema pulizia in tutto, per le strade selciate, all'esterno delle case quasi tutte imbiancate, e nell'interno delle abitazioni. Nei cortili, intorno alle stalle, sulle aje, non ombra di letame, o di scoli immondi di più immondi escrementi. Vidi le donne scopar le strade ciascuna di fronte al proprio abituro, e le ragazzine raccattare le scopature in recipienti di legno, e portarle lungi dall'abitato. Calzano tutti come i Morlacchi, hanno soltanto la giacchetta di griso corta fino ai reni, e il cappello a cencio, e son ridotti, fra grandi e piccoli, a poco più di 200 anime". Il reperto è in ottimo stato di conservazione.

**Dimensioni:** 24 x 40 cm.

## MARANESE

Blasone scolpito in rilievo staccato su ampia lapide sepolcrale epigrafa nel sottopassaggio (parete settentrionale) della torre veneziana di Brioni Maggiore, ivi murata nel 1981; è proveniente dalla chiesa di S. Germano, che fu restaurata nel 1911 per iniziativa di P. Kupelwieser ed ebbe in quell'occasione il pavimento sostituito con quello mosaicato che si può ammirare ancor oggi. L'arma appartiene ad un non meglio individuato *Giacomo Maranese fu Seba-*



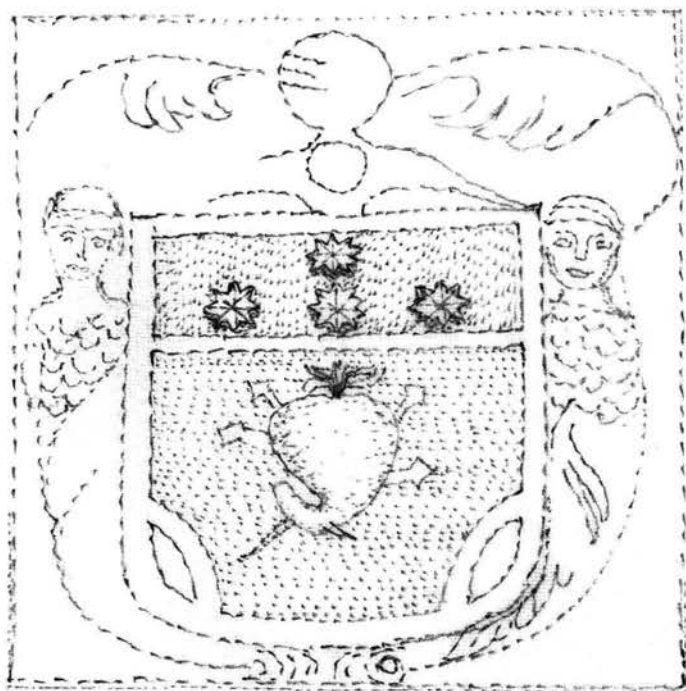
*stiano* (?), originario di Marano (?), come sembra recitare l'iscrizione: HOC MONUMENTU(M) // EST S(?) IACOBUS Q. SBTI // MARANESES FECIT // PRO SE ET SUORU(M) // HEREDUI I.F. RIFECIT // MDXXXVI (?). Il "simbolo" nel mezzo dello scudo potrebbe rappresentare un compasso aperto, ad indicare il luogo di sepoltura di un affiliato a qualche confraternita (ve ne erano ben tre, poi ridotte a due (!), con una popolazione tra le 17 e le 40 "anime". Una famiglia *Marani* faceva parte del Consiglio di Isola d'Istria nel 1346 e 1360. (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, 312). Per possibili, anche se improbabili richiami, cfr. CROLLALANZA, II, 71-72 (casati: *Maranesi, Marangi, Marango, Marangoni, Marano*); SCHRODER, I, 486-487 (*Marangoni*); ANONIMO, "Cronica", 55 [*Marangi*, vennero de Altin, furono huomini umili (...) non guardavano in faccia ad alcuno"]; SPRETI, Appendice II, 262. Scudo variamente sagomato, cimato del chiodo su cui pende sottostante una cartella epigrafa, legata da svolazzi che terminano annodati e con un fiore capovolto, in punta; il tutto entro ampia cornice liscia rettangolare.

**Arma:** di ... al compasso aperto (?) di...

**Dimensioni:** a) *lapide sepolcrale:* 81 x 180 cm.; b) *cartella epigrafa:* 39 x 58 cm.; c) *stemma:* 33 x 51,5 cm.

## MARINCOVICH

Lungo la parte meridionale della cinta muraria cimiteriale di Fasana, si trova ancora in buono stato di conservazione la tomba della cospicua famiglia locale di *Francesco Giacomo Marincovich*. Il pavimento del sepolcro si erge sopra il terreno di cca 60 cm., recintato da transenne traforate che in fronte presentano in caratteri cubitali le iniziali “F // M(arincovich)”; sullo sfondo il ‘tempietto’ che si chiude con un frontone appena accennato, e sormontato da un ‘baldacchino’ con nappe (il tutto in pietra istriana) che protegge lo stemma di famiglia (sul suo retro è scolpita la parte superiore di un’ancora). Nello specchio centrale del tempietto, la lunga iscrizione funebre: FAMIGLIA // GIACOMO MARINCOVICH // MARIA LUIGIA NATA TAMBURINI // D’ANNI 59 // PASSATA TRA GLI ESTINTI // ADDI 17 DI BRE 1901 // MARITO FIGLI E GENERI // IN PIA MEMORIA ERESSERO // DIO LE DONA LA PACE ETERNA; leggermente distaccata la seconda epigrafe: AI RESTI MORTALI // DELLA FIGLIA LUIGIA // NATA A LISSA AI 3/2



1863 // MORTA A TRIESTE AL 6/1 1905 // QUI DEPOSTA // PER CURA DEL CONSORTE // SUPERSTITE CAPITANO // A. MARINCOVICH // PACE. I 'Tamburini' sono tradizionale famiglia autoctona, mentre sull'origine dei *Marincovich* poco o nulla si sa; comunque, tra i patronimici della penisola di Sabioncello, nella Dalmazia centrale, compaiono nel 1775 *Ambroz Stjepanov Marinković* (proveniente dall'isola di Lesina) e nel 1815 un tale *Nikola Marinković*, figlio di *Tome M.* e di *Dujma Vidovic* (1783-1869), proveniente dall'abitato di Comisa sull'isola di Lissa (!!); sarà utile ricordare che i *Marinkovic* sono documentati a Comisa sin dal 1649, mentre altri componenti il nucleo sono emigrati in Argentina e negli USA tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. (VEKARIĆ, II, 45).

Si noti, comunque, che nel 1910 gestivano una "Distilleria d'acquavite e liquori con Fattoria di vini di lusso – 'Specialità Vermouth' *M. & R. Marincovich* Fasana (Istria)", e che nel 1913 a Trieste, i *Marincovich* risultano essere osti, ufficiali di dogana, farmacisti, possidenti e capitani marittimi. *Francesco Giacomo Marincovich* possedeva a Fasana nel 1921 una piccola ma bene avviata fabbrica liquori, "Premiata distilleria d'acquaviti e Fabbrica liquori, Vini di lusso di propria produzione, proprie specialità: 'Bonamaro' – tonico corroborante e digestivo, 'Scacciadiavoli' – elisir stomacale corroborante e 'Vermouth'; lo stabilimento (nel 1936 è proprietà di Rodolfo Marini, mentre nel 1939 si definisce 'Primaria Distilleria Istriana Marini & Co.')

ha continuato la sua attività anche dopo il secondo conflitto mondiale, mutando la denominazione in 'Badel', e producendo pure analcolici; da un anno circa ha interrotto la produzione. Quale importanza possa aver rivestito per Fasana siffatta iniziativa 'industriale' dei *Marincovich*, basterà qui ricordare quanto scriveva nel 1892 il TAMARO, 321: "I fasanesi sono dediti all'agricoltura ed alla pesca, e alcuni pochi al piccolo cabotaggio [è il caso del nostro capitano *A. Marincovich* (!), *n.d.a.*]; fra le industrie non ho veduto che una fabbrica di Sardine uso Nantes [nel 1936 'S.A. Arrigoni', *n.d.a.*], condotta però, come il solito, da forestieri (*sic!*)". Nel 1945 sono stati censiti a Fasana ben 26 componenti i nuclei familiari *Marincovich* – *Marini*. (CADASTRE, 'Fasana'). Cfr. BEZIĆ-BOŽANIĆ, 107 e 284 [sulla popolazione dell'isola di Lissa: ("*Marinković Frane*, da Brazza, 1632; *Jakov M.*, da Comisa 1695 (...) *Vergo Vicko M.*, 1794, da Comisa; (...) *Virgilio Vicko M.*, 1800; (...) *Zamarija Nikola*, 1825; *Mihovila M.*, 1891, da Milna")]. Scudo sannitico con bordurina liscia, cimato di elmo moderno e da ornamenti inusuali, fiancheggiato da due figure femminili (sirene ?) tenenti.

**Arma:** troncato; nel 1° di ... alle quattro stelle (8) di ... disposte una, tre; nel 2° di ... al cuore fiammeggiante di ... trafitto da cinque chiodi di ...

**Dimensioni:** 27 x 45 cm.

## MEDUSA

Tradizionale testa di Medusa, dal volto più 'umano', scolpita entro scudo sull'antina sinistra di uno dei due stupendi armadi in legno di rovere [noce o ciliegio (?)], presumibilmente "appartenuto" a *Karl Kupelwieser* (Toplitz 1872 - Brioni 18 novembre 1930), figlio di *Paul Kupelwieser*, visto che sull'antina destra uno scudo porta proprio la data del "1872", anno di nascita di *Karl*; l'armadio è sormontato da uno stemma del casato medesimo (*vedi*). In ottimo stato di conservazione, il reperto si trova depositato al primo piano della torre veneziana di Brioni Maggiore. Scudo a tacca, con lieve bordurina liscia, sormontato a mo' di cimiero dalla testa di guerriero con elmo teutonico (?) a



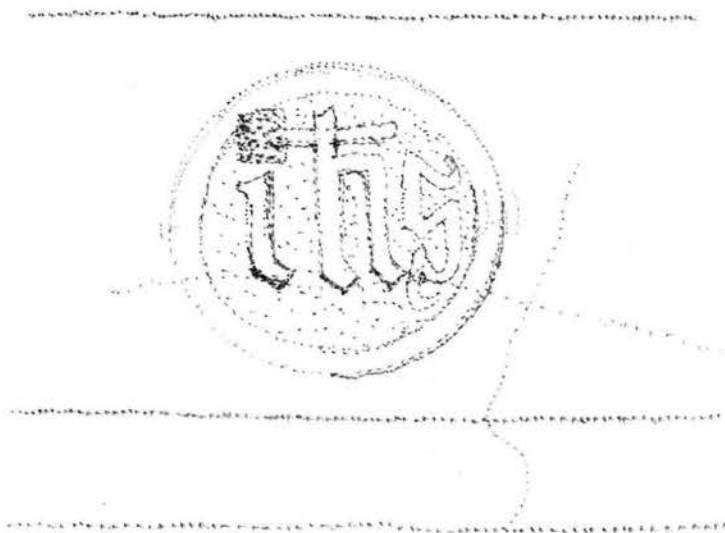


sua volta cimato da piume, angelo alato e lancia; il tutto fiancheggiato da ricco intreccio di foglie d'acanto.

**Dimensioni:** (*stemmino*) 12,5 x 16 cm.

## MONOGRAMMA SACRO

Al centro dell'architrave dell'entrata principale ogivale della chiesa dei ss. Cosimo (Cosma) e Damiano di Fasana, scolpite in bassorilievo (caratteri gotici ?) le lettere "I.H.S." (*IESUS*); in discreto stato di conservazione. Alle estremità della trave, nei due medaglioni con cornicetta liscia, le immagini di 'S. Cosmas' (a sinistra) e di 'S. Damian' (a destra), sopra - entro la lunetta - un affresco con le immagini dei due santi, un tempio ed una imbarcazione [goffamente deturpata nei primi anni novanta del sec. XX, con l'applicazione della 'scacchiera croata' sulle due vele - ancora in 'attesa' di restauro!). Questa "Arcipretale Parocchiale", in stile tardo gotico del XV secolo, venne restaurata nel 1500, e fu sede dell'arciprete dal 1688 [Antonio Gobbi; 1713 - Giacomo Pico; 1715 - Pasquale Gobbi; 1729 - Giuseppe Manzoni; 1730 - Giov. Ant. Isabetta; 1745 - Domenico Scabozzi; 1761 - Giov. Paolo Baffo; 1771 - Francesco Balducci; 1777 - Giovanni Scorzo; 1797 - Antonio Massalini; 1803

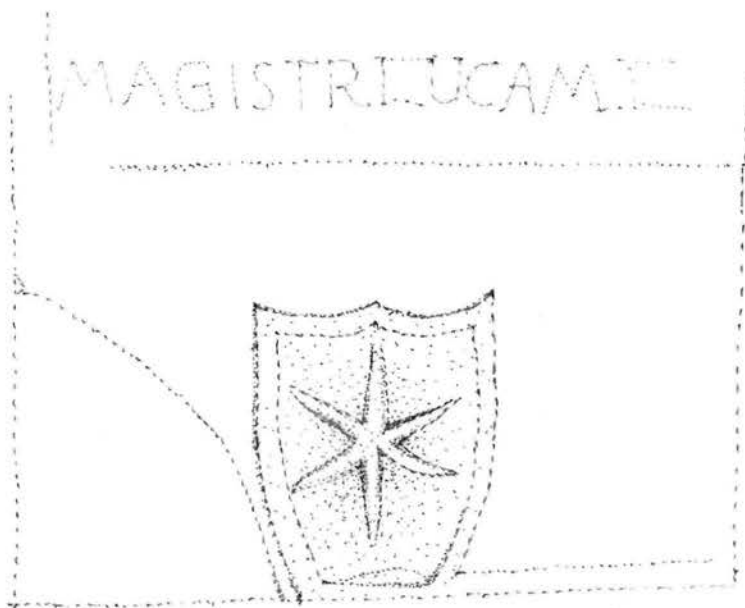


– Antonio Descovich; 1805 – Nicolò Trolis; 1814 – Pietro Bouisson; 1816 – Bartolomeo Rotta; 1818 – Antonio Tesser; 1840 – Mateo Calegari]. (KANDLER, *L'Istria*, V, 204). All'interno, sulla parete meridionale, è incastonata una lapide (*dim. 80 x 110 cm.*) che testimonia “dei privilegi, dei diritti, delle attribuzioni, delle minime incumbenze del Consiglio e dei due Merighi”; infatti, “fino a tempi assai recenti esisteva in Fasana un consiglio di dodici individui, fra' quali venivano scelti due *merighi*; consiglio del quale si ignora l'origine, ma ricordato da persone viventi [1847, *n.d.a.*] che ne furono a parte e del quale è serbata memoria nella seguente iscrizione di cotesta chiesa: ANNO 1706, 29. IUNII // CON DECRETO 7. NOVEMBRE 1587, DELL'ILL.mo ET ECC.mo // SIG.r NICOLO' SALAMON, FU PROV.r IN QUESTA // PROVINCIA D'ISTRIA, ESECUTIVO DA DUCALI // DELL'ECC.mo SENATO 27. MARZO 1582, RESTARONO // AMPLAMENTE INVESTITI LI HUOMENI DEL COMUN // DI FASANA NELLA PONTA DI VALBENDON, SUOI // TERRENI, ATTIONI, RAGIONI, E GIURISDIZIONI. // ANNO 1701. 15 APRILIS. // L'ILL.mo ECC.mo SG.r MARCO BALBI CAPITANIO DI RASPO HA RICON // FERMATI LI HUOMENI SUDETTI NEL POSSESSO DELLA PONTA // DI VALBENDON, SUOI TERRENNI, ATTIONI, E GLURISDITIONI.” (Lettera di T. Luciani, in KANDLER, *L'Istria*, II, 59-62). Cfr. TOMMASINI, 481 (“La loro chiesa è dedicata ai ss. *Cosmo* e *Damiano*”); TAMARO, 320-321; ALBERI, 1809 (“è detta “duomo” di Fasana”). ‘Scudo’ a rotella, con bordurina liscia.

**Dimensioni:** *architrave:* 37 x 252 cm.; *b) monogramma:* 20 cm. (diam.).

## NADAL

Armeggio gentilizio in bassorilievo stacciato, attribuito al casato dei *Nadal* veneti e dichiaratamente scolpito su pietra tombale epigrafa, monca in punta e danneggiata nell'angolo inferiore sinistro, murata al primo piano della torre veneziana dell'isola di Brioni Maggiore; l'iscrizione, di difficile lettura, è incisa entro cartella rettangolare con cornicetta liscia, posta superiormente all'arma: MCCCC(L?)XII DIE III // NOVEMBRIS HOC // EST SEPULCRUM // MAGISTRI (?) (...) (L)UCAM (?). Il reperto, in discreto stato di conservazione (superficie lievemente maculata per la presenza di licheni), proviene dal nartece della rinnovata basilica della Madonna di Brioni Maggiore e potrebbe essere appartenuto proprio ad un ‘magister’ minore dell'ordine



dei Templari (*vedi*) o dei Cavalieri di Malta [MLAKAR, *Brioni*, 16, con datazione diversa (!) lo accosta ad un possibile mastro 'tagliapietra' (?)]. "Questi vennero da Torcello, furono uomini molto saviji, et sottili di intelletto, et amatori della Patria". (ANONIMO, "Cronica", 65). "Tra le famiglie più antiche s'annovera questa, poiché si trova in Venetia dall'anno 790. Conservò nel serrar del Consiglio il titolo della sua Nobiltà, e diede nel corso de' tempi Senatori, et Ambasciatori rimarcati nelle Pubbliche memorie; come frà gli altri un *Marco* fra li Elettori del Doge Renier Zen, e *Giovanni* Ambasciatore nell'incontro del Principe Andrea Contarini, trasferita in Candia con le Colonie, lasciò pochi de' suoi in questa Dominante, onde ristretta è la lor serie nelle Storie". (FRESCHOT, 378-379). "Questa famiglia da remoto tempo da Oderzo si trasferì a Venezia. Rese segnalati servigi alla repubblica e nella serrata del Maggior Consiglio del 1297 fu compresa tra le patrizie. Un ramo si trasferì in Candia. Emersero: *Gabriele* che nel 1315 fu Consigliere di Venezia, *Marino* che nel 1331 fu Bailo in Costantinopoli e *Marchiò* che nel 1550 fu Senatore, poi Capitano Generale in Candia ed Inquisitore di Stato. I *Nadal* avevano palazzo in S. Moisè. *Antonio Sebastiano* e *Sebastiano Giov. Battista di Leonardo* vennero confermati nella nobiltà con S. R. A. 23 nov. 1817. La famiglia

è iscritta nell'El. Uff. It. col titolo di N. U. N. D. patrizio veneto." (SPRETI, IV, 761-762). Vedi anche CROLLALANZA, II, 194 ("Arma: d'azzurro, alla stella di sette (?) raggi d'oro"). Cfr. CORONELLI, 65 (otto punte, raggiate); BAXA I; AMIGONI, *Il patriziato*, a. 1942, 272; BENEDETTI, VIII, 13; RADOSSI, "Stemmi di Montona" (il blasone è sormontato dal corno dogale in mezzo a foglie d'acanto) e "Stemmi di Albona", 218; CIGUI, 263; SIMSIG, 160 ("Ora l'epigrafe si trova nel corridoio del Museo situato nel castello"). Scudo gotico, con cornicetta liscia.

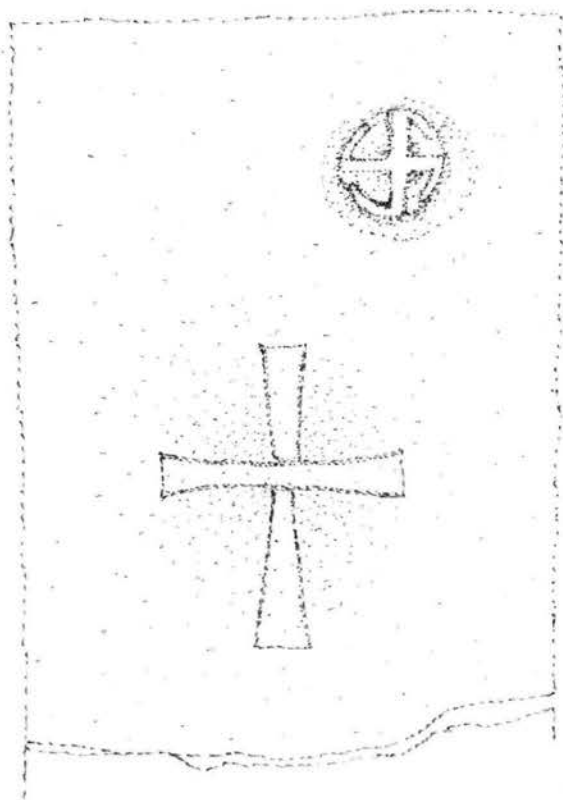
**Arma:** di azzurro pieno, alla stella (8) d'oro.

**Dimensioni:** a) lapide (frammento): 72 x 77 cm.; b) cartella epigrafa: 30 x 72 cm.; c) stemma (monco): 24 x 31 cm.

## ORDINE DEI TEMPLARI

"Stemma dell'Ordine dei Templari" (VOLBORTH, 195) scolpito al centro di una probabile lapide del sepolcro dell'ordine medesimo, oggi murata al I piano della torre veneziana, ma proveniente dalla basilica della Madonna di Brioni Maggiore; spezzata nel mezzo, monca alla base, è in discreto stato di conservazione, con la superficie al centro maculata per la presenza di licheni. Il CAPRIN, (I, 17) riporta l'opinione la quale "dice che questo tempio [*basilica della Madonna*, n.d.a.] appartenesse prima ai *Templari*, poi ai *cavalieri di Rodi*"; tesi avvalorata anche in PUSCHI, 549, che "ascrive questa chiesa ad un monastero, e vuole che le rovine che la fiancheggiano, sieno quelle del cenobio" e cogliendo un'asserzione del Kandler "stima verisimile che siano stati i Benedettini, che in antichissimo tempo avevano messo piede nell'Istria; ma che più tardi a loro siano seguiti i *Templari*, i quali si erano stabiliti nella città di Pola". Va notato, comunque, che nell'angolo superiore sinistro della lastra è incisa pure una linea segmentata verticale, composta da cinque elementi lineari e da quattro "torte" (*dim.*: 7 x 14 cm.), mentre nell'angolo opposto, entro "scudetto" a rotella, vi è scolpita una *croce uncinata* (*diam.* 13 cm.), ovvero un'arma alternata a quarti (?), che potrebbe forse richiamare tra i 'sepolti' la presenza di qualche cavaliere di altro Ordine (?). (LENZ, 61, "dann wieder ein richtiges Svastica oder Hakenkreuz").

I *Templari* furono un ordine religioso militare sorto al principio del sec. XII, specialmente per garantire i pellegrini che si recavano a Gerusalemme. "Ebbero sede nel palazzo del re di Gerusalemme vicino al tempio di Salomone"



e furono pertanto tradizionalmente indicati come *'militia Templi'*. L'ordine era costituito da cavalieri, scudieri, laici, sacerdoti; fra i *Templari* si annovera Riccardo Cuor di Leone, che partecipò alla terza Crociata. "I cavalieri rappresentavano solo un decimo dei fratelli. A capo di essi era il 'gran maestro', coadiuvato da dignitari minori (siniscalco, maresciallo, gonfaloniere, elemosiniere). Diffusi presto anche fuori della Palestina, si copirono di gloria a Tiberiade (1187) e a Gaza (1244); alla fine del sec. XIII erano circa 15.000 sparsi per tutta l'Europa, con immense ricchezze e vastissime possessioni territoriali. La loro potenza economica e militare e la loro indipendenza di fronte a ogni altro potere che non fosse quello del pontefice, procurò largo profitto all'ordine specialmente dal punto di vista finanziario. Con i *Templari* ha inizio il primo grande commercio bancario. Essi custodivano nei loro castelli i tesori dei re e principi, facendo servizio di tesoriere; poi si occuparono di esazione di tasse, di invii di danaro da un paese all'altro. Tanta potenza, unita

al rilassamento dei costumi, e allo scadere dell'interesse per le crociate, finirono per creare intorno ai *Templari* un largo movimento di ostilità. Lotte tra i *Templari* e gli *Ospitalieri di Gerusalemme* aggravarono il malumore contro i primi. Filippo il Bello, condiscepolo di Clemente V, istruì contro di loro un processo costringendo i cavalieri a confessare con le torture le colpe più mostruose [incoraggiamento alle pratiche omosessuali, *n.d.a.*]: furono condannati come eretici e per la maggior parte bruciati, togliendo loro i possessi [tutti i beni del 'Tempio' furono ceduti all'*Ordine dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme*, con bolla papale, nel 1312, *n.d.a.*]. Ovviamente, ciò permise all'altro ordine, denominato *religioso cavalleresco cristiano cattolico di San Giovanni di Gerusalemme*, detto anche degli *Ospedalieri* o dei *Giovaniti* (nell'intitolazione ufficiale odierna: *Sacro Militare Ordine Gerosolimitano di Malta*) di sostituirvisi in vari ruoli e territori. Quest'ultimo, dal canto suo, aveva avuto origine nel secolo XI da un ospizio per l'assistenza ai pellegrini istituito dagli Amalfitani a Gerusalemme. Dopo che i Crociati ebbero conquistato Gerusalemme (1099 d.C.) l'istituzione, retta da monaci benedettini, assunse un carattere essenzialmente militare, pur mantenendo la funzione ospedaliera; sorse allora l'*ordine cavalleresco*.

“La sede centrale, negli antichi documenti definita 'Domus Hospitalis Sancti Iohannis Hierosolymitani', era in Terrasanta. L'ordine fu a fianco dei crociati nella conquista e poi nella difesa della Terrasanta, dove possedette terre e castelli, trasportò la sede principale ad Acri (*S. Giovanni d'Acri*), dopo la perdita di Gerusalemme (1187); perduta anche Acri nel 1291, sostò qualche anno a Cipro e verso il 1308 conquistò Rodi che i cavalieri fortificarono contro gli attacchi dei Mamelucchi d'Egitto e ne fecero centro importante anche per i commerci con l'Oriente e per l'affermarsi sulla soglia d'Oriente della civiltà latina e del Rinascimento con impronte spiccatamente italiane; con questa tappa l'Ordine divenne una potenza territoriale internazionalmente riconosciuta. Rodi cadde nel 1522 e da allora l'ordine ebbe sede per alcuni anni in Italia (Viterbo, Nizza) e quindi a *Malta*, che Carlo V, come re di Sicilia, concedette in feudo l'anno 1530. Le galere di S. Giovanni presero anche parte nel 1571 alla battaglia di Lepanto, essendo la marina dell'Ordine una delle più potenti del Mediterraneo. (...) Il dominio dell'ordine a *Malta* fu troncato nel 1798 da Napoleone. Dopo avere sostato a Catania ed a Ferrara, si stabilì (1834) a Roma, dove ha sede tuttora. (...) L'ordine ha dato un contributo non trascurabile al progresso delle scienze mediche, specialmente della chirurgia e dell'oculistica. A *Malta* i Cavalieri istituirono corsi di medicina nell'università da loro

fondata. (...) Lo *stemma dell'Ordine* è la croce bianca in campo rosso; negli stemmi dei Gran Maestri esso è inquartato con quello gentilizio; negli *stemmi dei Cavalieri* è collocato nella parte superiore dello scudo, sopra lo stemma di famiglia". (MORGHEN, 473 e ROSSI, 47-49). Per approfondimenti sull'*Ordine* vedi BEVILACQUA, 55-57. Cfr. TAMARO, 134-135 ["(I *Templari*) furono fondati in Istria nel 1118, ed ebbero poi stabilimenti, oltre che a *Pola*, al Risano, a S. Clemente di Muggia, a S. Maria di Campo (presso Visinada), e in Parenzo, nella qual ultima città fu scoperta nel gennaio 1892 la rispettiva chiesetta. (...) (*I loro beni confiscati*) furono comprati a caro prezzo dai cavalieri di S. Giovanni, i quali per siffatto acquisto si videro tratti in rovina"]; SCHIAVUZZI, 121 ("La tradizione vuole che la chiesa avesse appartenuto ad un monastero di Benedettini, seguiti indi dai *Templari*"); CIMMINO-MONTELLA, 43-71 ("i *Templari* furono i precursori e gli emuli delle grandi società bancarie italiane del medioevo; essi ebbero per lungo tempo fra le mani gran parte del capitale europeo e furono banchieri e tesoriere della Chiesa Romana. Le sedi di Londra e di Parigi erano centrali finanziarie di primissimo piano. Avevano steso anche un 'alfabeto segreto' per meglio comunicare"); VOLBORTH, 199-200; RADOSSI, "Stemmi di Valle", 378-379 ("uno scudo nel cui centro sta una *croce alla foggia di quelle di Malta*"); ALBERI, 1797 ["I resti dell'abbazia (*basilica della Madonna*, n.d.a.) sono ancora visibili; il monastero benedettino (*annesso*, n.d.a.) passò poi ai *Templari* fino al XIV secolo, quindi venne in possesso ai *Cavalieri di Rodi*, detti più tardi di *Malta*"]; SIMSIG, 159 ["L'ondata di peste che investì l'Istria nel 1312, spopolò le isole Brioni e stando a certi studiosi, il monastero benedettino di Brioni andò in possesso dell'*ordine dei Templari* e successivamente alla loro condanna (nel 1311) fu dato in commenda, come tutti i beni dei *Templari* (dal 1314), all'*ordine di San Giovanni di Rodi o di Malta*"].

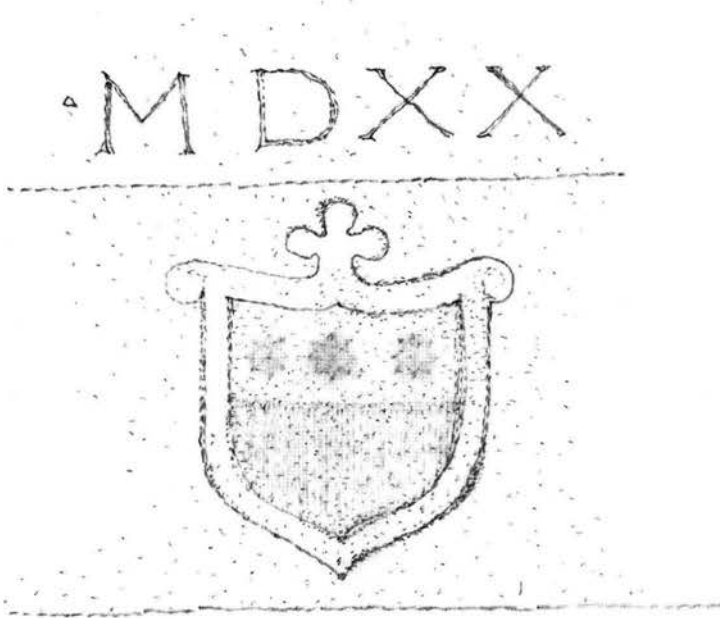
**Arma:** alla croce patente scorciata bianca (?) in campo rosso (?).

**Dimensioni:** a) *lapide*: 62 x 121 cm.; b) *stemma*: 29 x 32 cm.

## QUERINI

Cospicua lapide epigrafa in pietra d'Istria, collocata sulla facciata principale della chiesa dei ss. Cosimo (Cosma) e Damiano di Fasana, recante due stemmi (ambidue scalpellati!): il più alto, vescovile, appartenuto verosimilmente al vescovo G.B. Vergerio (presunto 'eretico') (*vedi*), quello più in basso





probabilmente al rettore veneto coevo, *Daniele Querini* (1540-1541). Infatti, sembra logico poter supporre trattarsi proprio di questo podestà e conte polese, a seguito di attento esame delle 'tracce' sopravvissute che si possono riconoscere sullo scudo dopo la furia 'lapicida': esse ci permettono di intravedere la 'zona' dello stemma con le tre stelle ordinate in fascia (leggermente visibile!), tipiche dell'arma di quell'insigne casato, mentre la parte inferiore dello scudo (cuore e punta) sembra essere pervenuta del tutto integra. Tra i due blasoni, una cartella accartocciata e cimata di svolazzi, con l'iscrizione: NON NOBIS // DNE NON N // OBIS SED NOI // TUO DA GLORI // AN. MDXXXI. A partire dal 1520 (NETTO, 137-169), furono rettori polesi: *Michele Querini* (1532-1533), *Daniele Querini* (1541-1542), *Antonio Querini* (1609-1610), *Sebastiano Querini* (1620-1621) e *Zuane Querini* (1763-1764); il KANDLER (*Indicazioni*, 162) evidenzia ancora un *Francesco Quirini*, nel 1640. "Querini o Quirini di Venezia. All'epoca della venuta di Attila questa famiglia godeva in Padova un grado distinto fra que' nobili, ed un generale *Querini* difensore di quella città, avendo dovuto cedere all'urto violento di quel conquistatore, passò nelle Venete Lagune. Quivi conta suoi individui fra' primi tribuni. Dette in seguito alla nuova patria tre dogi nel 764, 778 e 830, tre cardinali, quattro Patriarchi, fra quali *Francesco* morì in concetto di santità, e dieci Procuratori

di S. Marco. (...) *Querini-Stampalia dai Gigli*, ha comune l'origine e gli antichi fasti colla precedente, se nonché fu capostipite di questa un *Giovanni* nel 1177 capitano illustre, senatore e padrone della Casa Maggiore da S. Mattio e da S. Polo di Venezia, per cui i suoi discendenti furono chiamati dalla *Casa Maggiore*. (...) Questa famiglia è detta anche *Stampalia*, perché *Giovanni Q.*, ricco e potente signore in Venezia, bandito nel 1300, andò a Rodi ed acquistò l'isola di Stampalia nell'Arcipelago. Questa, unitamente a Santorino ed Amorgo, furono tenute in sovranità dai suoi discendenti col titolo di conti, fino a che vennero nel 1537 prese dai Turchi. Fu chiamata pure *Dai Gigli* perché *Fantino Q.* figlio di *Giovanni*, essendo stato ambasciatore in Francia, pose nella sua arma tre gigli d'oro donatigli dal Re di Francia." (ROLLALANZA, II, 390).

Questa illustre ed antichissima famiglia Patrizia veneta dal 1200, tribunizia ed iscritta nel Libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana coi titoli di Nobiluomo Patrizio Veneto e Conte, è uno dei casati più presenti nelle reggenze istriane, in particolare a Capodistria: "*Tommaso Q.* podestà e capitano di Capodistria 1278, 1279, 1283; *Nicolò Q.*, id. 1292, 1303; *Marco Q.* id. 1294; *Andrea Q.* Capitano generale dell'Istria 1299; *Pietro Q.* Podestà e Capitano di Capodistria 1305; *Andrea* id. 1306; *Carlo* id. 1307; *Alvise* id. 1310; *Francesco* id. 1341; *Zuan* id. 1360; *Marco* id. 1366; *Guglielmo* id. 1383-84; *Nicolò* id. 1384-85; *Taddeo* id. 1470; *Francesco* id. 1559; *Vincenzo* id. 1563, 1565; *Antonio* id. 1570; *Giovanni Andrea* id. 1574; *Francesco* id. 1616; *Antonio* id. 1666./...!" (DE TOTTO, 1947, 278), per ben 23 volte. Al cadere della Repubblica ben quattordici rami di questa famiglia erano fiorenti e conseguirono la conferma austriaca. "Il capo della linea *Querini Stampalia Alvise* ebbe il titolo di conte dell'Impero d'Austria; sotto il regime italico era stato prefetto di Bologna ed ebbe il titolo di barone del Regno Italico; sotto il regime austriaco fu fatto gran siniscalco del Regno Lombardo Veneto, ecc. (...) Sussistono attualmente le linee dette di *San Severo*, *San Moisè in Campo*, *San Leonardo*, *Santa Giustina* e *San Silvestro*." (SPRETI, V, 561-563). Cfr. CORONELLI, 70-71 (con ben 17 varianti dell'arma); FRESCHOT, 123-131; SCHRODER, II, 181-184; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 215; "Stemmi di Dignano", 377-378 e "Stemmi di Isola", 351-352. Scudo sagomato, con bordurina liscia, cimato del mezzo giglio araldico.

**Arma:** spaccato; nel 1° d'azzurro a tre stelle (8) d'argento (?), ordinate in fascia; nel 2° di rosso pieno.

**Dimensioni:** a) intero comparto: 32 x 110 cm.; b) cartella epigrafa: 15 x 32 cm.; c) 7 x 10 cm.

## SAMUELLI

Probabile lastra sepolcrale epigrafica, monca e danneggiata, murata (a sinistra della porta) nella loggia fatta costruire da P. Kupelwieser nel 1912 (su suggerimento di A. Gnirs) a ridosso della sacristia della chiesa di S. Germano di Brioni Maggiore, con l'arma gentilizia attribuita a *Marco Samuelli* (1721), qui pervenuto da Antivari (Montenegro), come espressamente dichiarato dall'iscrizione su cartella sottostante: MARCUS SAMUELIS // NOBILIS ANTIVERNSI // COMMISSARIUS BRIORUM // A PLEBE PERSECUTUS // HIC H(OSPITIUM) REQUIEM MEAM IN // SECULUM SECVLI STATUIVI // 1721. Il reperto, in discreto stato di conservazione, proviene dall'interno della sacristia di S. Germano, come attesta anche LENZ, 61 ("die jetz in der Sakristei der Germanuskirche"), ma era stato rinvenuto nei pressi della basilica di S. Maria – nel narcece – come attestato da MLAKAR (*Brioni, 16* –



con errore di datazione!); il blasone (particolarmente danneggiato) è scolpito in bassorilievo stacciato, nella metà superiore della lapide. Il CROLLALANZA, II, 477, individua una famiglia *Samuelli* a Barletta, “patrizia ed estinta [*in quella città* (?), n.d.a.] da lungo tempo”; infatti, a seguito di vicende politiche o d’altro genere a loro sfavorevoli (“a plebe persecutus”), gli ultimi discendenti potrebbero essere emigrati sulla dirimpettaia costa adriatica, ad Antivari, considerati anche i frequentissimi rapporti commerciali, umani ed artistici che vi intercorrevano nei secoli (ad esempio il portale della chiesa di S. Andrea del secolo XIII, a Barletta, è lavoro firmato da Simeone da Ragusa!).

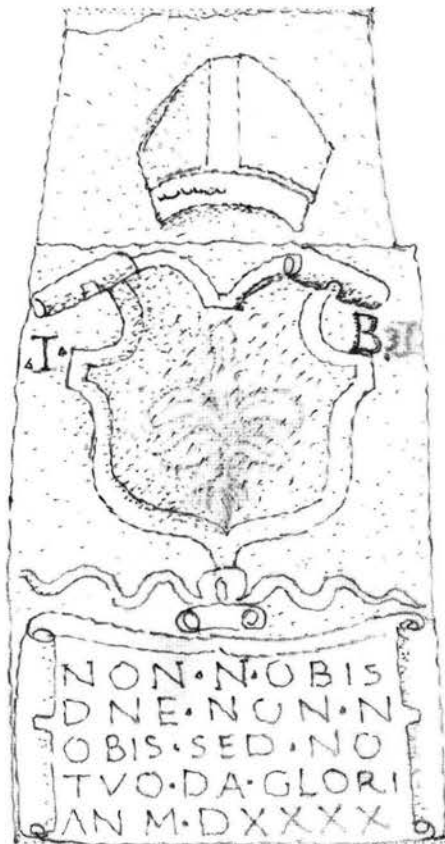
Successivamente, dalla costa montenegrina, dominio della Serenissima, uno dei discendenti avrebbe infine raggiunto le isole Brioni, con incarico di “Commissarius Briorum” (?), inviato in questo arcipelago malarico fors’anche perché “persecutus”, cioè non ben accetto (non ben visto) (?). Cfr. ANONIMO, *Elenco*, 837 (“Nobile di Siena, originaria da Montepulciano”); CROLLALANZA, II, 477 (“*Samuelli di Siena*”; “*Samuelli di Brescia*”); SPRETI, VI, 79-80 (altro casato, residente a Montepulciano); SIMSIG, 160, riporta erroneamente la data del “1521”, come già avvenuto per quasi la totalità degli studiosi che sino a qui si sono occupati di questo oggetto (“L’epigrafe è collocata nella loggetta antistante la sacrestia della chiesa di S. Germano”). Alla destra dell’entrata, una lapide sepolcrale (*dim. 69 x 101 cm.*) proveniente forse (?) dall’interno di S. Germano e relativa al “maestro chirurgo *Ganetus*”: 1495 ADI 14 FEVER // HOC EST SEPULCHRUM M. GAS // PARI IACOMELI (...) // (...) POL. // EST SEPULCHRUM // MAGISTRI G(Z?)ANETUS DA // BRESA CEROICHO EREDUM // (...) RUM MDXXI; vedi LENZ, 27 [“was soviet als Pflasterschmierer oder Bader bedeutet, im Jahre 1521 begraben wurde. (...) Sein Epitaph ist jetzt an der Aussenwand der Sakristien des Kircheleins San Germano eingemauert“]; MLAKAR, *Brioni*, 37 [riporta la data del ‘1523’ (?)]; SCHIAVUZZI, 121 (“*Zaneto da Bresa - Giovanni da Brescia*”). Scudo gotico antico, con cornicetta liscia, cimato della data “1721”.

**Arma:** “Spaccato; nel 1° di ..., a due leoni affrontati e sostenenti un giglio accompagnato da una stella; nel 2° bandato di rosso e d’oro; con una fascia d’azzurro, caricata da tre stelle d’argento, attraversante sulla partizione”. (CROLLALANZA, *ibidem*).

**Dimensioni:** a) *lapide sepolcrale*: 85 x 187 cm; b) *cartella*: 54 x 85 cm.; c) *stemma*: 45 x 58 cm.

## VERGERIO

Ampia lapide epigrafa in pietra d'Istria, collocata sulla facciata principale della chiesa dei ss. Cosimo (Cosma) e Damiano di Fasana, recante due stemmi (ambidue scalpellati!): il più alto, vescovile, appartenuto verosimilmente al presule *Giambattista (Giovan Battista) Vergerio* (1532-1548), presunto 'eretico'; quello più in basso probabilmente al rettore veneto coevo di Pola, Daniele Querini (1540-1541) (*vedi*). Tra i due blasoni, una cartella accartocciata e cimata di svolazzi, con l'iscrizione: NON NOBIS // DNE NON N // OBIS SED NOI // TUO DA GLORI // AN. MDXXXI; nei due cantoni del capo, esternamente allo scudo, le iniziali "I.(ohannes)" // "B.(aptista)". E' noto come la furia 'lapicida' prendesse avvio immediato nei confronti delle testimonianze



araldiche dei due vescovi *Vergerio* (*Pier Paolo* – giustinopolitano e *Giovan Battista*- polense) non appena proclamata la loro eresia, tanto che i deputati al ‘Santo Ufficio della Sacra inquisizione di Venezia’ scrivevano ancora nel 1570 al Podestà e Capitano di Capodistria: “Et perché anco desideriamo, sì come è conveniente, che sia totalmente delineata et estinta ogni sua insegna in qualunque luogo si trovasse, perché non rimanghi alcuna memoria di esso *Vergerio*, la M.V. sarà contenta in particolare di far levare via la *Mitra et ogni altra insegna* del predetto *Vergerio*, la quale al presente si trova sopra la porta della casa del nipote di esso *Vergerio*”.

E’ noto che “nella stessa Pola la S. Inquisizione avrebbe trovato di agire di confronto a parecchi cittadini accusati di eresia e di luteranismo, tant’è vero che nell’anno 1550 era stato mandato qui in qualità d’inquisitore il zelantissimo M. Annibale Grisoni, canonico di Capodistria, dottore dei Sacri canoni, ed inquisitore per l’eretica gravità. Questo prete si comportò in modo che il Governo lo dovè ‘reprimere per vessazioni acerbe da lui praticate ai cittadini di Pola’. Da ciò il buon Stancovich deduce che a ‘Pola non v’erano eresie, ma sospetti d’eresie, e vessazioni acerbe praticate dal Grisoni, il quale, quantunque sacerdote, canonico, dottore, ed inquisitore non era che un fanatico, al quale dove mancavano la ragione e la giustizia al suo intento, vi sostituiva la sedizione, eccitando il popolo al furore, in contraddizione alla moderazione evangelica. (...) Su che base fu ritenuto apostata *G.B. Vergerio?* (...). [Il Muzio e l’Ughelli sostennero che] il nostro seguì il fratel suo *Pier Paolo* fra gli eretici, morendo fuori della chiesa a Ginevra, dopo esser stato deposto nel 1548 dal vescovato. (...) Secondo il Muzio, il vescovo *Giovan Battista* – seguendo in ciò il fratel suo – condannava il sacramento della penitenza o confessione, e non credeva al purgatorio; ed era passato al ‘divino giudizio senza confessarsi, senza comunicarsi, e sprezzata la ultima unzione con scandalo universale’; poi si corregge dichiarando che ‘egli morì in Capodistria avanti che il fratello ne fosse cacciato et fu seppellito in luogo sacro, et in luogo sacro riposano anchora quelle ossa nimiche delle cose sacre’. Si sa poi che venne provvisoriamente seppellito vicino alla porta laterale d’ingresso, per cui entravano i Vescovi in quella cattedrale; ma quando si pretese di aver constatata la sua reità, venne barbaramente disseppellito [era stato vivo desiderio del Grisoni e del Muzio sin dal 1550, ma attuato appena dopo il 1572, sotto il vescovato del capodistriano A. Elio patriarca e già vescovo di Pola sin dal 1548!, *n.d.a.*] e le ossa gettate nel mare dal luogo detto il ‘Belvedere – ed anzi quei di Pirano rivali dei justinopolitani, è voce, che per questo fatto li chiamassero *annega Vescovi*.

(...) Nella sacristia del duomo di Pola esiste ancora [1892!, *n.d.a.*] un quadro, opera di qualche pregio del pittore Pietro Vecchia, in cui è dipinto il Vescovo Alvise Marcello [1643-1662, *n.d.a.*], che caccia dalla sua sede il *Vergerio* unitamente alla turba dei suoi eretici. (...) Il nostro *Bista* – concesso pure che anche in lui facesse capolino un certo spirito di riforma, presa in senso cattolico e non protestante – tuttavia non può dirsi che fosse ribelle dichiarato della corte di Roma; anzi. Dunque convien concludere, ch'egli fu vittima delle persecuzioni del Grisoni e del Muzio". (TAMARO, 142-150).

Si veda la testimonianza dell'UGHELLI, 482: "30. *Jo. Baptista Vergerius*, Justinopolitanus, Altobello successit 1532. Hic a Catholicis ad Genevenses deficit haereticos, exetusque est cum fratre *Petro Paulo Justinopolitano*, Praesule item haereticos, Episcopatus honore 1548. eoque seductus errore miserabiliter desperiit. Hic etiam alterum fratrem habuit *Aurelium Vergerium* Clementis VII. Pont. Max. a secretis, virum doctrina eximium, et pietate clarissimum, in ipso honorum cursu praemortuum in Ecclesia S. Mariae supra Minerva Romae tumulatum, et hocce Epitaphio a Fratibus exornatum: AURELIO VERGERIO JUSTINOPOLITANO // CLEMENTIS VII PONT. MAX. // A SECRETIS ACERBA MORTE INTERCEPTO // DUM ID MUNUS // EUM SUMMA OMNIUM ADMIRATIONE OBIRET // JOANNES BAPTISTA EPISCOPUS POLAE // ET PETRUS PAULUS VERGERIUS // I. C. // FRATRI B.M. POSUERE. // QUI VIXIT XLI // HIC PRO TEMPORE QUIESCIT A SUIS LABORIBUS // PRO ME SUSCEPTIS // AVE FRATRES DULCISIME // AT PAULO POST HAEC CARA OSSA EGO IN PATRIAM // EGO IPSE DEFERAM IN EO // IN FINE SE SEPULCHRUM MANET DIGNATUS // VIRTUTE ET PIETATE MEA ERGA TE // INCOMPARABILI". Sul celebre casato capodistriano, si legga DE TOTTO, "Famiglie", a. 1952, 146-148: "Antica ed illustre, nota dal secolo XIV, questa famiglia fu aggregata al Consiglio con *Vergerio di Simone* il 5 novembre 1430, è iscritta nel Registro del 1431 con *Colmanus de Vergeriis*, citata dal Manzuoli (1611), estinta nel 1678. Possedeva i feudi di Cuberton e Toppole e nel 1650 Padena, Morosina, S. Sirico, Covedo e Villanova. Una famiglia *Vergerio*, forse dello stesso ceppo, oriunda di Cesana e residente a Genova è iscritta nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana con i titoli di Conte di Cesana e Nobile. *Pier Paolo V. il Seniore* (1370-1444), uno dei più illustri umanisti italiani, professore di dialettica a Padova e Bologna, precettore dei Carrara, celebre pedagogo e letterato. *Filippo V.* tenne nel 1501 la cattedra di istituzioni civili nell'Università di Padova. (...) *Lodovico V.* seguì le dottrine dello zio *Pietro Paolo*, fu al



servizio del duca di Wurtemberg e compilò una *Descrizione dell'Istria* per la *Cosmographia Universalis* di Munster, pubblicata nel 1550. (...) *Pietro Paolo Vergerio l'Juniore* (1498-1565) dottore in ambo le leggi, insigne giureconsulto, segretario apostolico e dei Brevi nel 1532; poco dopo fu mandato a Vienna in qualità di Nunzio Pontificio, per conciliare il fermento suscitato da Martin Lutero. Eletto vescovo di Modrussa nel 1536, fu tosto trasferito a Capodistria (...) Nel 1549 lasciò la cattedra vescovile di Capodistria e nello stesso anno Paolo III lo dichiarò apostata e decaduto della dignità episcopale. Morì a Tubinga il 4 ottobre 1565. (...). *Pietro V.* detto Favonio (sec. XVI) dottore, letterato e sindaco di Capodistria. (...) *Aurelio Vergerio*, di *Giacomo*, fratello di *Pietro Paolo* e di *Giovanni Battista*, vescovo di Pola", nacque a Capodistria nel 1491; (...) fu Cavaliere di Malta e morì nel 1532 a Roma". Inoltre cfr. STANCOVICH, I, 129-151; KANDLER, *Indicazioni*, 127; ALBERI ("Nel Cinquecento a Fasana furono accertati alcuni casi di protestantesimo: perfino il parroco di Fasana, Pasquale Vellico, fu costretto all'abiura; ricadde poi nella sua convinzione e venne condannato, nel 1549, al carcere perpetuo in casa"). Scudo sagomato, con cornicetta liscia, timbrato della mitra (pietra a se stante, 'miracolosamente' sopravvissuta alla distruzione!).

**Arma:** (supposta) d'argento alla verza sradicata di verde.

**Dimensioni:** a) *intero comparto* (due lastre): 32 x 110 cm; b) *cartella epigrafa*: 15 x 32 cm.; c) *stemma*: 22 x 35 cm.

## 1. IGNOTO

Vasca in pietra rozzamente lavorata, depositata lungo il muro laterale (esterno) del Museo etnografico di Brioni Maggiore, in mediocre stato di conservazione; su uno dei due lati maggiori, sono incisi due simboli [due *chiavi decussate* (?)], mentre al centro è scolpito *uno stemma, di ignota attribuzione*. Le *chiavi* potrebbero indicare il mestiere del *fabbro ferraio* (?), considerando anche che quel recipiente di pietra così male rifinita avrebbe potuto contenere l'acqua necessaria al fabbro per modellare e temprare il metallo; una professione, del resto, necessaria e presente in ogni tempo e in ogni comunità, anche nella più modesta. I singoli professionisti e le loro confraternite o associazioni usavano di frequente "attrezzi o altri simboli dei loro mestieri come stemmi delle loro armi; così non è sorprendente trovare 'armi' simili in differenti parti d'Europa". (VOLBORTH, 184). Merita qui ricordare che le confraternite



(altrove ‘corporazioni’) erano originariamente libere associazioni di membri con uguali doveri per promuovere e prendere cura dei loro interessi; ovviamente a Brioni, ed in luoghi o ‘terre’ piccole, esse potevano costituire soltanto un modo per ‘socializzare’ i mestieri ed i loro problemi. Cfr. BONIFACIO, 302 (“Tra il 1442 e il 1458 è documentato a Pola un ‘Magister Johannes Cadenzo de Pola’ o ‘Magister Johannes Catenacius de Pola, e nel 1465 uno *Stephanus Catinatio* ‘vicinus castris Momarani’, ovvero Stefano Catinatio, cittadino del castello di Mormorano. Il che verrebbe a confermare l’esistenza nell’Istria meridionale (Brioni compresa, *n.d.a.*) di un cognome *Cadenazzo*, o *Catenaccio* o *Catinazio* fin dalla prima metà del ‘400, che poi sarebbe sopravvissuto solo a Rovigno”. Va qui rilevato, evidentemente, che il cognome indica appunto persona che produce ‘catenacci’, cioè *fabbro ferraio* (!?); RADOSSI, “Stemmi di Rovigno”, 211-212 (tre ‘armi’ – simboli evidentemente molto simili!). Scudo gotico antico, ‘fiancheggiato’ da due chiavi decussate.

**Arma:** di ... alla sbarra segmentata (?) di ...

**Dimensioni:** a) *vasca* 40 x 50 x 210 cm.; b) *chiavi*: 24 x 34 cm.; c) *stemma*: 22 x 23 cm.

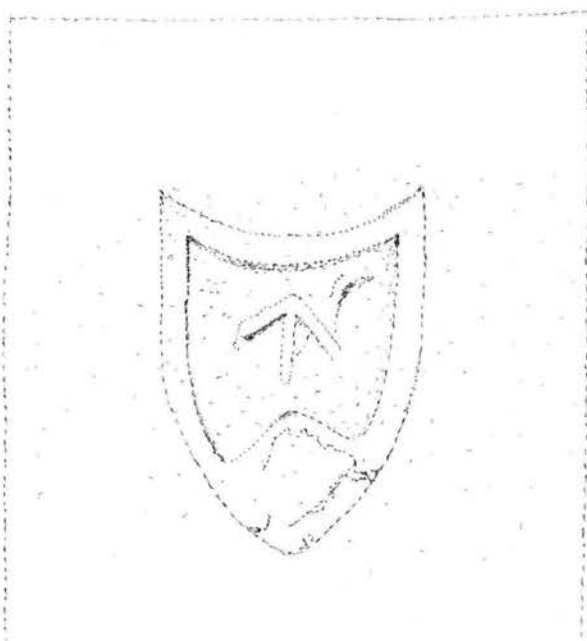
## 2. IGNOTO

Cospicua lapide sepolcrale in pietra d’Istria priva di cornice, custodita nel ‘lapidario’ della basilica di S. Maria sull’isola di Brioni Maggiore, con ‘blasone’ di appartenenza sconosciuta, scolpito in bassorilievo staccato; in cattivo

stato di conservazione, con evidente corrosione sulla superficie alveolata e maculata per la presenza di licheni, è danneggiata e monca in punta. Si trova presumibilmente nel luogo di origine. La presenza in questo stemma del “graffio d’assedio” (?), cioè del gancio metallico che gli assediati di una città ponevano in cima alle scale usate per scavalcarne le mura, favorisce confusione circa questa figura insolita nell’araldica mediterranea, mentre propone un possibile richiamo alle armi dei due Ordini cavallereschi dei Templari (vedi) e del Santo Sepolcro (vedi), provenienti da questo tempo, e trattati nella presente ricerca. Cfr. VOLBORTH, 58 [per eventuale accostamento del simbolo ad un’alabarda, ovvero ad un rampino (?)]. Scudo gotico lunato, con cornicetta liscia.

**Arma:** di ... pieno, al graffio d’assedio (?) di ...

**Dimensioni:** a) 80 x 195 cm.; b) *stemma*: 34 x 48 cm.



### 3. IGNOTO

Lapide calcarea epigrafa e stemmata, irregolarmente rotonda, applicata sulla parete occidentale esterna della torre veneziana sull’isola di Brioni Mag-

giore, inferiormente allo stemma Canali (*vedi*). Al centro un blasone, scolpito in bassorilievo, di appartenenza sconosciuta, sormontato dalla data "1535" e fiancheggiato dalle lettere iniziali: L. O. // G. R. Il bue passante entro lo scudo, potrebbe suggerire professione (macellaio) o patronimico del tipo "Manzini, Manzin, Manzioli, Manzoni, Manzuol, Manzuoli" tutti riportati per l'area polese in BERTOŠA, 543, in buona parte nobili, padroni di barca, canonici, chierici, cancellieri, ufficiali - dal 1630 ai primi decenni del secolo XIX. Le iniziali potrebbero riferirsi più che al cognome, ai nomi dei componenti il nucleo familiare dell'epoca (sec. XVI !) a Brioni (?). Misterioso perché illeggibile il "simbolo" in bassorilievo graffito sotto il 'manzo'. Scudo gotico lunato.

**Arma:** di ... pieno al bue passante.

**Dimensioni:** (intero comparto) 25 x 26 cm.



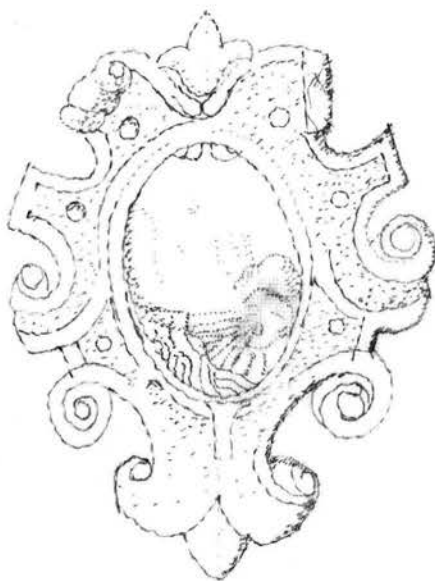
#### 4. IGNOTO

Cospicua arma gentilizia di appartenenza ignota, scolpita in pietra d'Istria a tutto tondo, già murata all'angolo del primo piano sulla facciata dell'edificio di v. dei Pescatori, n. 1, a Fasana, ed ora custodita nella sede del Comune; in punta, esternamente allo scudo, si intravedono delle lettere di impossibile

lettura. Il reperto rivela in più parti (su tutta la sua superficie) tracce di colore (oro), ed è danneggiato nel cantone sinistro del capo; in mediocre stato di conservazione, abbisogna comunque di urgente restauro. Scudo accartocciato, cimato del mezzo giglio araldico, bisantato di sei.

**Arma:** di ... pieno (?) e in punta d'azzurro (?) al mare agitato oppresso da un vento [testa di Eolo (?)] soffiante di ...

**Dimensioni:** 37 x 47 cm.



## 5. IGNOTO

Vera da pozzo presso il ristorante "Školjka" sull'isola di Brioni Maggiore, con cartella epigrafa e stemma scolpito in bassorilievo graffito, di difficilissima lettura. Il reperto, in pessimo stato di conservazione, con evidenti segni di erosione diffusa per alveolazione (che ha danneggiato in particolare l'arma!) e presenza di licheni, si dice qui pervenuto dall'abitato di Peroi, dopo gli anni Sessanta dello scorso secolo. L'iscrizione: C. I. F.(ece) F.(ar) D. // A. 1777. Scudo bucranico.



**Arma:** troncato; nel 1° di ....; nel 2° di ...

**Dimensioni:** a) cartella: 19 x 22 cm.; b) stemma: 11 x 12 cm.

## 6. IGNOTO

Cospicua lapide di calcare grigio-poroso, di attribuzione sconosciuta, scolpita in alto rilievo, a forma di edicola ed inserita nel muro di cinta del Museo etnografico dell'Isola di Brioni Maggiore, con un presunto (atipico) stemma che richiama quello dell'*Ordine del Santo Sepolcro* (?); la datazione "1423" (di difficile lettura!) è incisa sull'orlo superiore della cornicetta liscia del comparto [più sotto, superiormente all'ala dell'angelo di destra, sembra di poter leggere – male incise – le lettere IHS]. In buono stato di conservazione ed integra, la lapide è di provenienza sconosciuta, ma per la sua fattura (maestria professionale e raffinatezza dei particolari) ed il tipo di pietra usato fa pensare ad un oggetto di vera e propria "importazione", probabilmente



recatovi da qualche monaco o 'cavaliere'. Questo *Ordine* è l'unico tra i "pontifici che faccia risalire le sue origini all'età delle Crociate. Dopo la conclusione della prima Crociata e la caduta di Gerusalemme si formò la 'guardia del *Santo Sepolcro* di Nostro Signore per custodirlo giorno e notte e praticare il divino officio'. Solo nel 1114 i canonici, ormai ricchi ed ambientati in Oriente, furono soggetti alla Regola dei monaci agostiniani. Forniva anche armati all'esercito del re; si dotò di una milizia che difendesse i suoi beni ed è probabile che i suoi membri intervenissero attivamente in battaglia.

Tuttavia, con la caduta della Città Santa nel 1187, l'Ordine abbandonò completamente ogni attività militare, ma nel 1291 con la fine dei regni latini d'Oriente, si ruppe ogni suo legame con la Terra Santa. I canonici si trasferirono presso Perugia, divenendo fonte di ricchi benefici e pacifiche rendite per i rampolli delle nobili famiglie italiane (i Baglioni, degli Oddi, della Rovere, Mansueti, De Robertis, ecc.), ma divenendo anche ambita preda di altre istituzioni, prima fra tutte degli Ospedalieri di S. Giovanni. Nel 1454 Francesco della Rovere, il futuro Sisto IV, allora Arciprete e Maestro Generale del Santo Sepolcro, riuscì ad evitare che i beni dell'Ordine fossero tolti per altri. Nel 1479 si iniziarono le trattative per una fusione con i Cavalieri di Rodi (*di*



*Malta*, n.d.a) che si conclusero nel 1489, per intervento di Innocenzo III. (...) Nel 1868 l'Ordine fu formalmente rimesso in piedi e dal 1888 vi furono ammesse anche le donne. Nel 1932 assunse il nome di *Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme*, istituito per promuovere la pratica della vita cristiana, conservare e propagare il cattolicesimo in Palestina, sostenendo Istituti caritativi e culturali del Patriarcato Latino di Gerusalemme". (CIMI-NO-MONTELLA, *cit.*). Le armi dell'*Ordine Equestre del S. Sepolcro*, nel passato, avevano la corona di spine posta sull'elmo come un cercine. In questo esemplare, la 'croce di Gerusalemme' risulta evidentemente anomala, avendo qui 'sostituito' le quattro piccole croci, con quattro stelle (6), affiancate alla parte inferiore del braccio verticale [appese, invece, al braccio orizzontale della croce, a destra, tre lettere "x": nell'alfabeto segreto dei Templari, 'x' sta per 'n' (?)]. Cfr. RANGONI, 473 ("nel 1174, o secondo altri nel 1179, l'*Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme*, fondato da Enrico II re d'Inghilterra"); VOLBORTH, 98 ("I Gran Maestri inquadrate le loro armi con quelle dell'*Ordine*; altri pongono la croce dell'*Ordine* dietro il loro scudo, oppure vicino allo scudo. In modo convenzionale essi possono anche disporre il loro stemma sospeso ad un nastro nero al di sotto dello scudo"); BOGNERI-CALABRO', 16, per il tipo di pietra ["nell'interno dello scoglio di San Girolamo (*delle Brioni*, n.d.a.) si trovano cave di *calcare durissimo di vari tipi*: il bianco, il *grigiastro*, il *gialliccio* ed anche il *rossastro*; esse resistono bene alla salsedine e venivano utilizzate sia per l'edilizia *che per la scultura*". Scudo a testa di cavallo, fiancheggiato da due angeli sostenenti, nascenti da due globi, il tutto entro cornicetta liscia.

**Arma:** d'argento, alla croce di Gerusalemme d'oro sorgente da un monte (2) di ... , fiancheggiata da quattro stelle (6), disposte due e due. "Solitamente invece viene raffigurata di colore rosso", coma da Statuto del 1950. (VOLBORTH, *cit.*).

**Dimensioni:** a) *lapide*: 66 x 70 cm.; b) *stemma*: 24 x 51 cm.

## BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO, "Cronica della origine delle Casade", ms, Centro di ricerche storiche, Rovigno.
- ANONIMO, *Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano*, Torino, 1922.
- AA. VV., *Cadastre national de l'Istrie, d'après le Recensement du 1.er Octobre 1945*, Sušak (*Sussak*), 1946.
- ALBERI, D., *Istria – storia, arte, cultura*, Trieste, 1997.
- BAXA, C., *Invito a visitare l'esposizione araldica istriana*, Capodistria, 1907.
- BENEDETTI, A., "Contributo al blasonario giuliano", *Porta Orientale*, Trieste, 1935.
- BENEDETTI, A., "IX contributo al blasonario giuliano", *Porta Orientale*, Trieste, 1953.
- BENUSSI, B., *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888.
- BERTOŠA, S., *Život i smrt u Pulj*, Pisino, 2002.
- BEVILACQUA, C., *L'Ordine di San Giovanni da Gerusalemme a Malta (1099-1530)*, Trieste, 2000.
- BEZIĆ-BOŽANIĆ, N., *Povijest stanovništva u Visu* [Storia della popolazione di Lissa], Spalato, 1988.
- BOGNERI, M., - CALABRO', D., *Brioni gemma dell'Adriatico*, Trieste, 1992.
- BONIFACIO, M., "I cognomi", in *Rovigno d'Istria*, Trieste, 1997.
- CIMMINO, A. - MONTELLA, C., *Il libro d'oro degli onori*, Firenze, 1990.
- CROLLALANZA (Di), G.G., *Dizionario storico-blasonario*, I-III, Bologna, 1970.
- FRESCHOT, C., *La nobiltà veneta*, Bologna, 2201.
- GEIDEL, E., *Fuhrer durch Pola, Brioni und Umgebung*, Wien (*Vienna*), 1926.
- GNIRS, A., "Der Sakristeineubau der Kirche zu Sankt Germanus in Brioni", in *Brioni Insel Zeitung*, Pola, n. 6, 1912.
- KRNJAK, O. - RADOSSI, G., "Notizie storico-araldiche di Pola", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSRV)*, Trieste-Rovigno, XXVI, (1996), p. 115-206.
- KUPELWIESER, P., *Iz sjećanja starog austrijanca – Brijuni*, [Dai ricordi di un vecchio austriaco – Brioni], Pola, 1993.
- LENZ, O., *Spaziergänge auf Brioni*, Wien (*Vienna*), 1926.
- MADER, B., *Sfinga z Belvederja – Nadvojvoda Franc Ferdinand in spomeniško varstvo v Istri* [La sfinge del Belvedere – L'Arciduca Francesco Ferdinando e la tutela dei monumenti in Istria], Capodistria, 2000.

- MARUŠIĆ, B., *Istria u ranom srednjem vijeku* [L'Istria nell'alto medioevo], Pola, 1960.
- MARUŠIĆ, B., *Kasnoantička i bizantska Pula* [Pola tardoantica e bizantina], Pola, 1967.
- MLAKAR, Š., "Brijunski otoci" [Le isole di Brioni], *Enciklopedija Jugoslavije*, vol. 2, Zagabria, 1982.
- MLAKAR, Š., *Brioni*, Brioni, 1971.
- MORGHEN, R., "Templari", *Enciclopedia Italiana Treccani*, XXXIII, Roma, 1949.
- NALDINI, P., *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria*, Venezia, 1700.
- PETRONIO, P., *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968.
- PUSCHI, A., "Le Pullari. Relazione preliminare", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, Parenzo, XIV (1899).
- RADIŠIĆ, F., *Brioni*, Zagabria, 1985.
- RADIŠIĆ, F., *Vanga*, Zagabria, 1986.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Valle", *ACRSRV*, XII (1982), p. 359-389.
- RADOSSI, G., "Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno d'Istria", *ACRSRV*, XXIII (1993), p. 181-246.
- RANGONI, M. L., "Ordini cavallereschi", *Enciclopedia Italiana Treccani*, XXXIII, Roma, 1949.
- REINHARDT, V., *Le grandi famiglie italiane*, Vicenza, 1996.
- ROSSI, E., "Malta", *Enciclopedia Italiana Treccani*, XXII, Roma, 1949.
- SCHRODER, F., *Repertorio genealogico*, I-II, Venezia, 1820.
- SCHIAVUZZI, B., "Attraverso l'agro colonico di Pola", *AMSI*, Parenzo, XXVI (1908).
- SIMSIG, E., "La basilica di S. Maria a Brioni Maggiore", *AMSI*, Trieste, CII (2002).
- SPRETI, V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, I-VI (I-II App.), Milano, 1931.
- TAMARO, M., *Le città e le castella dell'Istria*, I, Parenzo, 1892.
- TOMMASINI, G.F., "De Commentarij storici-geografici della Provincia dell'Istria", *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. IV (1837).
- TOTTO (De), G., "Famiglie dell'Istria veneta", *Rivista Araldica*, a. 1943-1954.
- VEKARIĆ, N., *Pelješki rodovi* [I casati del Sabioncello], I-II, Ragusa, 1996.
- VITASOVIĆ, A., "Gromače-neolitičko/eneolitičko naselje na Brijunima" [Gromazza - abitato neolitico/eneolitico sulle Brioni], in *Histria Archeologica*, Pola, n. 30 (1999).
- VOLBORTH (Von), C. A., *Usi, regole e stili in araldica*, Milano, 1992.

**SAŽETAK: POVIJESNO-HERALDIČKA SVJEDOČANSTVA I BILJEŠKE SA BRIJUNA, IZ FAŽANE I OKOLICE** – Heraldika svjedočanstva na navedenom području nisu najobimnija u ovome kraju, ali su po svojim osobinama zanimljiva i često jedinstvena u istarskim okvirima, prvenstveno zato što odaju kompleksne i raznovrsne kulturne i društvene utjecaje; no ipak, grbovi su pretežno venetskog podrijetla. Nažalost, drevna povijesna zdanja ovdje su dobrim dijelom temeljito i naprasno izmijenjena, što zbog obnavljanja, što zbog valova novopridošlih stanovnika, a uslijed značajnog razvoja turizma, isprva visokog “sjaja”, a kasnije državničkog, žrtvovani su mnogi specifični povijesni aspekti. Heraldika korpus izložen je na mjestima koja se međusobno razlikuju prema ambijentu u kojoj su uklopljena, znatan broj prisutan je na otoku Veli Brijun (20 predmeta), u Fažani ih ima 7, u Peroju 4, dok je u Štinjanu i na otoku Vanga utvrđen samo po jedan predmet, što čini ukupno 33 heraldičko-epigrafska dokaza.

**POVZETEK: ZGODOVINSKO-HERALDIČNA PRIČEVANJA IN PODATKI BRIONOV, FAŽANE IN OKOLICE** – Heraldika pričevanja tega območja niso zelo številna, vendar kažejo na pomembne vidike, ki so večkrat edinstveni v celotnem istrskem okolju, še zlasti zaradi kompleksnosti in številčnosti kulturnih in družbenih doprinosov, ki so iz njih razvidni; vsekakor so grbi večinoma beneškega izvora. Star zgodovinski sistem je bil na žalost tu večkrat globoko in zelo naglo spremenjen tako zaradi prenov kot zaradi prihoda novih tokov populacij, močan turistični razvoj visokega plemstva in naposled državna prisotnost pa sta zahtevala žrtvovanje številnih značilnih zgodovinskih vidikov. Heraldika pričevanja so vidna v različnih krajih, največ jih je na otoku Veli Brijuni (20), v Fažani jih je 7, v Peroju 4, v Štinjanu in Vangi pa so našli le po en primerek. Skupno so torej našli 33 heraldično-epigrafskih pričevanj.